



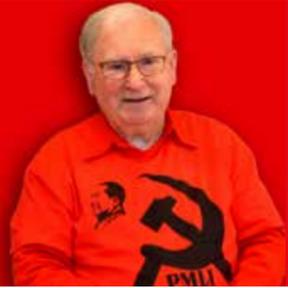
il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 10 - 17 marzo 2022



Scuderi: "Non ci potrà essere effettivo progresso umano, civile e sociale senza la piena, reale e concreta parità tra la donna e l'uomo"

PAG. 2

Nella Giornata internazionale della donna sciopero delle donne indetto da Nonunadimeno

LA MAREA DELLE DONNE RIEMPIE LE PIAZZE CONTRO LA GUERRA E LA VIOLENZA DI GENERE

A migliaia nei cortei in oltre 30 città del Paese. Protagoniste le studentesse e le giovanissime. Dal Nord al Sud rivendicati lavoro, sanità pubblica, scuole e università pubbliche, diritti civili e sociali

PAG. 3



Milano, 8 Marzo 2022

INTERVENENDO DALL'ARIA, DALLA TERRA E DAL MARE

L'armata del nuovo zar mette a ferro e fuoco le principali città dell'Ucraina

Eroica resistenza del popolo e dell'esercito ucraini. Strage di civili. Criminale attacco alla centrale atomica. Bombardati ospedale, scuole e asili. Dichiarazione guerrafondaia di Putin contro le sanzioni. Partiti comunisti della Federazione russa condannano l'invasione. L'Ucraina chiede di entrare nella Ue. Colloqui tra Russia e Ucraina. Arrestati in Russia oltre 10 mila contrari alla guerra

ZELENSKY: VOGLIONO CANCELLARCI

PAGG. 4, 5, 6

Su iniziativa della Rete italiana pace e disarmo

IN PIAZZA A ROMA UNITI CONTRO L'INVASIONE RUSSA ALL'UCRAINA. MA CON LINEE DIVERSE



Sfilano in 50 mila nelle vie di Roma. Delegazioni di 200 forze politiche sindacali e sociali, fra cui quelle cattoliche. In prima fila tanti giovani e giovanissime. Gli studenti della Lupa invocano lo sciopero generale contro la guerra. La delegazione del PMLI diffonde il volantino "Isolare l'aggressore russo" sostenuto da Guidi e Panzarella nelle interviste ai media. Tra le parole d'ordine: né con Putin né con la Nato. No armi all'Ucraina

"NON STACCARSI MAI DALLE MASSE IN LOTTA, ANCHE QUANDO NON CONDIVIDIAMO LA PIATTAFORMA DELLA MANIFESTAZIONE" PAGG. 7-8

L'Italia entra in guerra inviando armi all'Ucraina

Draghi, Meloni, Salvini e il parlamento indossano l'elmetto. Altri 3.400 soldati alla Nato. Mosca minaccia l'Italia: "Chi arma Kiev pagherà le conseguenze". No allo stato di emergenza

ROMPERE LE RELAZIONI DIPLOMATICHE, ECONOMICHE E COMMERCIALI CON LA RUSSIA

PAG. 10

L'ONU CONDANNA L'INVASIONE DELL'UCRAINA

Cinque contrari tra cui la Corea del Nord. Trentacinque astenuti tra cui la Cina

IL SEGRETARIO GENERALE GUTERRES: "METTERE FINE ALLE OSTILITÀ, ORA"

PAG. 11

5 marzo 1953 - 2022
69° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DEL GRANDE MAESTRO DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE

Con Stalin



sulla questione nazionale e contro l'imperialismo zarista



"Viva la fraternità unione e grande amicizia tra i popoli dell'URSS", 1938



MAO: L'imperialismo è una tigre di carta

PAG. 5



Scuderi: "Non ci potrà essere effettivo progresso umano, civile e sociale senza la piena, reale e concreta parità tra la donna e l'uomo"

"Noi crediamo profondamente nell'emancipazione della donna, e perché non possiamo tollerare che la 'metà del cielo' - come le donne vengono definite dal presidente Mao - viva in condizioni peggiori, subumane e subalterne rispetto all'altra metà, e perché non ci potrà mai essere effettivo progresso umano, civile e sociale senza la piena, reale e concreta parità tra la donna e l'uomo. Solo il proletariato in quanto classe oppressa e antagonista alla borghesia può avere ed ha l'interesse all'emancipazione femminile, mentre la classe dominante al contrario ha interesse a mantenere sottomesse e in uno stato di subalternità le donne. Gli sfruttatori e gli oppressori non vogliono che le donne si emancipino per non perdere fette consistenti di profitti e per non allargare il fronte degli oppositori. Soprattutto attraverso la morale retrograda e cattolica circa la famiglia, la maternità, il divorzio, l'aborto e il sesso pensano di tenere la donna nell'oscurità e nella subalternità maritale, politica e sociale. Noi invece vogliamo liberare la donna non solo sul piano materiale - che è primario e fondamentale - ma anche sul piano culturale, morale e spirituale. Ecco perché il PMLI è lo strumento fondamentale dell'emancipazione femminile. Ecco perché invitiamo le donne sfruttate e oppresse e le ragazze ad entrare nel PMLI.

La linea femminile del Partito è emersa dal Rapporto e dal dibattito in tutto il suo splendore in tutta la sua forza. Ma perché essa dia i suoi frutti a livello di massa e del proselitismo, è necessario che tutto il Partito, non solo la componente

femminile, al vertice come alla base, produca un grande sforzo ideologico, politico e organizzativo per applicarla con intelligenza e abilità tattica nella pratica. Occorre però prima, attraverso un attento e serio studio personale e collettivo, afferrare e assimilare fino in fondo e in tutte le sue sfumature e implicazioni il Rapporto della compagna Martenghi.

Le Commissioni centrali, con in testa quella femminile, devono fare con diligenza e reciproca collaborazione la loro parte per aiutare il Partito a studiare e applicare correttamente il Rapporto. La Redazione centrale de 'Il Bolscevico' avrà in questo ambito un ruolo strategico perché ha il compito di far vivere settimana dopo settimana la linea femminile del Partito in ogni articolo che riguarda le masse femminili.

Il Rapporto della compagna Martenghi si inserisce nella controffensiva del Partito contro i piani della 2ª repubblica autoritaria e fascista e contro il processo di deideologizzazione, decomunizzazione e socialdemocratizzazione delle masse. Una controffensiva che non conosce soste e che non si è arrestata nemmeno di fronte ai gravi attacchi giudiziari e amministrativi del governo e delle giunte locali che potevano liquidare il Partito. Le dure prove della lotta di classe non ci hanno fatto paura, né ci hanno frenato lo slancio. Non ci siamo ripiegati su noi stessi per leccarci le ferite, abbiamo serrato i ranghi, riorganizzato le forze, prodotto uno sforzo collettivo e individuale senza precedenti e ci siamo lanciati in attacco. Nella lotta ci siamo rafforzati, abbiamo conquistato nuove forze e nuovo prestigio, compiendo un vero e proprio miracolo politico".

(Dal discorso conclusivo di Giovanni Scuderi alla 3ª Sessione plenaria del 3° CC del PMLI dedicata alla condizione femminile in Italia, tenutasi il 1° marzo 1987)



Firenze, 8 Marzo 2017. Sciopero globale delle donne. Monica Martenghi, guida con il megafono gli slogan e la delegazione del Partito. A destra Patrizia Pierattini, appena dietro con il cartello, Caterina Scartoni e con la bandiera Antonella Casalini (foto Il Bolscevico)

Nella Giornata internazionale della donna sciopero delle donne indetto da Nonunadimeno

LA MAREA DELLE DONNE RIEMPIE LE PIAZZE CONTRO LA GUERRA E LA VIOLENZA DI GENERE

A migliaia nei cortei in oltre 30 città del Paese. Protagoniste le studentesse e le giovanissime. Dal Nord al Sud rivendicati lavoro, sanità pubblica, scuole e università pubbliche, diritti civili e sociali

Un 8 Marzo all'insegna della lotta contro la guerra imperialista all'Ucraina, un'8 Marzo celebrato dopo due anni di pandemia sanitaria che ha continuato a mietere posti di lavoro per il dilagare della crisi economica e sociale dove a pagarne il prezzo più alto sono state le donne con la disoccupazione femminile in allarmante crescita, due anni in cui una gran parte di donne sono state spesso costrette a abbandonare il lavoro relegandosi nelle quattro mura domestiche per sobbarcarsi il peso della mancanza di servizi sociali, di una sanità pubblica ormai messa in ginocchio dai tagli alla spesa pubblica, prendendosi cura dei figli in età prescolastica, degli anziani e delle persone malate. Quelle mura domestiche che per alcune donne, troppe, sono risultate delle prigioni a causa di partner violenti e delle tombe, dove hanno perso la vita per femminicidio.

Ecco perché migliaia di donne, lavoratrici, studentesse, giovani e giovanissime insieme ai propri coetanei, colleghi e partner si sono riversate nelle strade, colorando e animando, con cartelli e striscioni, e slogan e canzoni di protesta i centri storici di oltre 30 città, dal Nord al Sud del nostro Paese. Sin dalla mattina con i cortei studenteschi e poi nei cortei del pomeriggio per gridare all'unisono il loro No alla guerra e contro il governo Draghi che la arma, per dire No alla violenza sulle donne e di genere, per il lavoro, per la sanità pubblica, contro l'obiezione di coscienza, per il diritto a consultori senza obiettori, per salvaguardare il diritto di aborto, per l'educazione sessuale nelle scuole, per uguali diritti sociali e civili per le persone LGBTQAI+. Celebrando nella lotta la Giornata internazionale della donna, aderendo massicciamente allo sciopero delle donne e alle manifestazioni indette per il sesto anno consecutivo dal Movimento femminista e transfemminista Nonunadimeno, quest'anno al centro delle rivendicazioni c'era lo slogan "Né con Putin né con la Nato, guerra simbolo del patriarcato".

Fra l'altro dobbiamo rilevare che anche quest'anno i sindacati confederali, soprattutto la Cgil, non hanno raccolto l'invito dell'encomiabile iniziativa di NUDM, non hanno offerto la loro copertura sindacale alle proprie iscritte, compromettendo la partecipazione delle operaie e delle lavoratrici, che con la loro presenza avrebbero potuto riequilibrare all'interno del movimento femminile il rapporto attualmente a favore della componente piccolo borghese e il rapporto fra diritti sociali e diritti civili. Al contrario i sindacati non confederali hanno subito offerto la loro copertura sindacale e hanno indetto a loro volta lo sciopero generale di tutte le categorie pubbliche e private, e nei trasporti, come ad esempio l'USB con una manife-

stazione a Roma "sotto le finestre del ministero del Lavoro in piazza Barberini contro il lavoro povero, diffuso soprattutto nelle categorie dove è prevalente il lavoro femminile, migrante e giovanile".

Ciò che riportiamo di seguito sono solo alcune delle tante manifestazioni in cui le donne e le persone LGBTQAI+ e ribadiamo anche tantissimi uomini sono stati protagonisti.

A Trieste è partito il corteo delle donne da piazza Volontari Giuliani contro la violenza, la disuguaglianza e il patriarcato, ma anche per più diritti, più tutele, l'introduzione nelle scuole di un'educazione sessuale reale e affettiva, contraccettivi e assorbenti gratis, il riconoscimento di tutte le patologie femminili "che oggi sono discriminate, garantendo il diritto di salute". Queste sono solo alcune delle rivendicazioni delle donne. "Oggi torniamo in piazza - hanno dichiarato le organizzatrici - per urlare che dalla violenza non si esce invocando più poliziotti nelle strade, ma distruggendo insieme la cultura patriarcale che la produce e la dipendenza economica che intrappola le donne". Non sono mancati slogan contro la guerra in un cartello si legge "Contro la guerra: socialismo o barbarie".

In alcune città del Nordest le azioni per la Giornata internazionale della donna sono iniziate di primo mattino. A Padova, Vicenza, Schio, Mestre e Treviso sono state sanzionate alcune sedi di associazioni Pro Life e consultori in cui opera personale obiettore di coscienza. Si legge nel comunicato NUDM "Aborto ed eutanasia liberi - questo il messaggio che, come attiviste transfemministe, vogliamo lanciare per dare il buon giorno a bigotti e moralisti che ogni giorno esercitano violenza psicologica sulle donne che vogliono abortire, facendo propaganda negli ospedali e nei consultori, appoggiati e finanziati dalle istituzioni... È proprio in questi luoghi che si è largamente festeggiato dopo la bocciatura del referendum sul fine vita, qualcosa che invece è necessario appoggiare, una battaglia giusta per una vita che sia davvero dignitosa... Basta all'appoggio istituzionale agli spazi in cui si cerca di sottrarre diritti alle donne".

A migliaia giovani e giovanissime si sono riversate nel pomeriggio per le strade di Torino. Concentramento in piazza XVIII dicembre, vicino alla stazione ferroviaria di Porta Susa, da dove è partito un lungo e combattivo corteo con destinazione Piazza Vittorio. "La marea ritorna nelle strade! - si legge nel comunicato di Nonunadimeno torinese - Torniamo in piazza insieme per scioperare dal lavoro produttivo, dal lavoro riproduttivo e dai generi. Il nostro 8 Marzo di lotta è anche un grido altissimo e feroce contro l'invasione dell'Ucraina, contro ogni imperialismo e rincorsa agli armamenti".

Il centro di Milano si è colorato col corteo delle studentesse e degli studenti contro la guerra e la violenza di genere nella mattinata. Insieme a Roma è stata una delle città più combattive. "Make school, not war" lo slogan più volte scandito, anche in russo, espongono cartelli e striscioni tra i quali quelli con le frasi "stop war fermate la guerra" e "feminist antiwar resistan-

di Brescia, il comitato per l'ordine e la sicurezza, in presenza di questore, prefetta e sindaco, Emilio Del Bono (PD), avevano notificato loro il diniego dell'uso di piazzetta Bell'Italia. Nei vari striscioni esposti nella piazza si legge "Contro la guerra e i confini, a fianco di tutti i popoli del mondo".

Bologna, gli studenti medi e universitari si sono uniti al cor-

"Strike the war!" giocando sul significato ambivalente in inglese di "Strike" che vuol dire sia "fai" che "sciopero".

Genova, "scioperiamo e manifestiamo contro la guerra, contro il coinvolgimento italiano, europeo e della Nato nel conflitto in Ucraina": grida un attivista di NUDM dal megafono mentre il corteo parte da Piazza Caricamento attraversando la città.

a casa', che per molte è stata una condanna". E ancora "Manifestiamo per un mondo in cui non ci siano più licenziamenti per maternità, part-time obblighi e molestie sui posti di lavoro e per strada". Hanno suscitato interesse e consensi il manifesto del PMLI e il volantino diffuso con l'Editoriale della Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI Monica Martenghi: "Donne alzate la grande bandiera dell'8 Marzo per conquistare la piena emancipazione e la totale parità con l'uomo". (Servizio sul prossimo numero)

Le donne hanno animato i cortei e i sit-in anche a Alessandria, Ancona, Bari, Cagliari, Lamezia Terme, Catanzaro-Reggio Calabria, La Spezia, Livorno, Lucca, Modena, Monza, Napoli, Pavia, Pisa, Prato, Reggio-Emilia, Trento, Treviso, Venezia, Verona.

Le nostre compagne e i nostri compagni dove presenti e dove è stato possibile, poiché in alcune città NUDM aveva vietato l'esposizione di simboli e di bandiere - fra l'altro una posizione ormai superata in altri movimenti di lotta, che appiattisce e riduce il confronto e la dialettica politica, ora che c'è più urgente bisogno che mai di un ampio fronte unito di tutte le forze antipatriarcaliste, anticapitaliste e antiraghiere -, hanno partecipato con entusiasmo ai cortei e alle manifestazioni.

Rimandiamo le cronache curate dalle Istanze locali di Partito al prossimo numero, ma possiamo aggiungere che le marxiste-leniniste e i marxisti-leninisti hanno alzato in alto la grande bandiera dell'8 Marzo, raccogliendo appieno l'appello del PMLI lanciato attraverso lo splendido editoriale della compagna Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI, dando il proprio contributo per fare chiarezza anche fra le masse femminili portando nei cortei, con volantini e cartelli, la posizione del PMLI contro la guerra all'Ucraina per isolare l'aggressore russo: "L'eventuale risposta militare contro la Russia da parte degli USA, della NATO e dell'UE vorrebbe dire la guerra mondiale, che va assolutamente scongiurata. In ogni caso l'Italia non vi deve partecipare, altrimenti il popolo italiano dovrà insorgere per impedirglielo. Non possiamo appoggiare né l'imperialismo dell'Est né l'imperialismo dell'Ovest, bisogna essere contro ogni imperialismo. L'imperialismo, qualsiasi sia la sua faccia, è il nemico mortale di tutti i popoli del mondo. Fuori Russia, USA e NATO dall'Ucraina! Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale!".

E inoltre i marxisti-leninisti hanno sollecitato anche il movimento femminile ad aprire il dibattito sul futuro dell'Italia. Che per noi è il socialismo e il potere politico del proletariato, l'unica via per l'emancipazione della donna e la totale parità fra i sessi.



CATANIA

te". Inoltre, chiedono il disarmo di tutti gli eserciti, lo stop ai fabbricanti di armi, ma non mancano gli slogan contro la violenza sulle donne e i tagli all'istruzione. "La formazione e l'istruzione sono la migliore arma per combattere e opporsi a quel sistema patriarcale che promuove la cultura della guerra e della violenza su cui si basa il modello di scuola che ci troviamo davanti. Vogliamo una scuola e una società libera da ogni forma di oppressione", sostengono le ragazze e ragazzi del coordinamento dei collettivi studenteschi milanesi. Di fronte alla sede di Assolombarda, un gruppo di manifestanti bendate e con il dito puntato verso gli uffici della sede milanese di Confindustria hanno inscenato un flash mob per protestare contro la vendita delle armi e l'attuale sistema di alternanza scuola-lavoro, esponendo lo striscione "Le nostre vite valgono più dei vostri profitti".

Nel pomeriggio il grande corteo che ha attraversato Milano partito da Piazza Duca D'Aosta. Al corteo era presente la Cellula "Mao" di Milano del PMLI, la cronaca sul prossimo numero.

A Brescia le donne hanno iniziato la mobilitazione dalla mattina con volantaggio davanti all'Iveco, azienda in cui lavorava Elena Casanova, vittima di femminicidio e sit-in davanti alle sedi di "Brescia Oggi" e "Giornale di Brescia" contro la "narrazione tossica dei media" per concludere con il corteo per le vie del centro partendo da Piazzetta Bell'Italia, rinominata Piazza Nonunadimeno dopo che nei giorni scorsi la struttura

teo delle donne che ha attraversato il centro storico. La città paralizzata dal pieno successo dello sciopero dei trasporti pubblici proclamato dai sindacati non confederali.

Anche a Firenze, in piazza Santissima Annunziata, storica piazza del movimento femminile della città del giglio, sede del primo consultorio familiare, le donne si sono date appuntamento nel pomeriggio per dare vita a un lungo serpente variopinto per le vie centrali. Insieme anche le lavoratrici e i lavoratori GKN per affermare il diritto al lavoro e per sostenere e propagandare l'importante appuntamento del 26 marzo della manifestazione nazionale GKN che si terrà proprio a Firenze. Nella mattinata le studentesse e gli studenti sono sfilati in corteo, contro la guerra, contro l'alternanza scuola-lavoro e contro le disparità di genere.

Roma come Milano è stata attraversata dai cortei dalla mattina alla sera. La mattina gli studenti medi e universitari e i sindacati non confederali. Sit-in di protesta si sono svolti davanti al Parlamento contro il caro-vita e il caro bollette e davanti alla sede del ministero del Lavoro. Nel pomeriggio è partito il grande corteo di Nonunadimeno, a migliaia le ragazze, ma anche tantissimi i ragazzi e uomini hanno risposto all'invito del movimento NUDM. Il corteo è stato caratterizzato da slogan contro la guerra, contro Putin e la Nato, apriva lo striscione con scritto "Guerra alla guerra". Molti cartelli espongono la scritta

Si manifesta anche per il potenziamento dei centri antiviolenza, per la sanità pubblica. Si sciopera e si manifesta anche perché "Tutto il lavoro di cura è ancora assegnato alle donne e alle soggettività femminilizzate e non deve più essere dato per scontato o considerato naturale".

Palermo. In corteo la mattina con le studentesse le lavoratrici, le precarie e le disoccupate. Molte le associazioni fra cui Handala, Donne dello Zen, Donne benicity, Donne Afghane, Palermo pride Arcigay Palermo, Fridays for future, Extinction rebellion, Elvira manifesto magnolia, Maghweb, CISS, UAAR, Scirocco pride, Arci tavola Tonda, Woman Orchestra. Presenti nel corteo anche i sindacati di base Usb, Cobas e Slai Cobas. Tante le lavoratrici di Slai che da anni portano avanti una vertenza relativa all'ambito del personale igienico-sanitario.

Anche a Catania un combattivo, rumoroso e variopinto corteo si è svolto la mattina a Piazza Roma, migliaia di giovani e non solo hanno manifestato e rivendicato i propri diritti nella società. Nel comunicato di NUDM catanese si legge "Torniamo in Piazza per gridare ancora una volta non una di meno. Questi due anni di pandemia hanno duramente colpito le nostre condizioni... Le donne si sono fatte carico del lavoro di cura necessario per sopravvivere, hanno pagato cure mediche essenziali, hanno pagato sulla loro pelle il prezzo di un lockdown di quelle 'lo resto

Intervenendo dall'aria, dalla terra e dal mare

L'ARMATA DEL NUOVO ZAR METTE A FERRO E FUOCO LE PRINCIPALI CITTÀ DELL'UCRAINA

Eroica resistenza del popolo e dell'esercito ucraini. Strage di civili. Criminale attacco alla centrale atomica. Bombardati ospedale, scuole e asili. Dichiarazione guerrafondaia di Putin contro le sanzioni. Partiti comunisti della Federazione russa condannano l'invasione. L'Ucraina chiede di entrare nella Ue. Colloqui tra Russia e Ucraina. Arrestati in Russia oltre 10 mila contrari alla guerra.

ZELENSKY: VOGLIONO CANCELLARCI

Il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov in un'intervista telefonica all'agenzia Reuters il 7 marzo assicurava che la Russia era disposta a mettere fine "in un istante" alle operazioni militari in Ucraina se il governo di Kiev accettasse le richieste di Mosca di cambiare la Costituzione per dichiararsi neutrale e di conseguenza rinunciare ad entrare nella Nato, riconoscesse la Crimea come territorio russo e l'indipendenza delle Repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk nel Donbass. "Per il resto l'Ucraina è uno Stato indipendente che vivrà come vuole", asseriva come se non avesse appena esposto delle condizioni verso uno stato non sovrano ma vassallo e in ogni caso non forniscono la minima giustificazione all'invasione del paese e all'azione dell'armata del nuovo zar Putin che sta mettendo a ferro e fuoco le principali città dell'Ucraina.

Eroica resistenza popolare e militare

Una aggressione quantomeno rallentata dall'eroica resistenza del popolo e dell'esercito ucraini che al dodicesimo giorno di guerra tengono il fronte nelle regioni nordorientali, nelle città di Kharkiv e Chernihiv, in attesa dell'annunciata nuova ondata offensiva a sud su Mariupol e Odessa e al centro sulla capitale Kiev. Intanto l'Ucraina

incassava la solidarietà della stragrande maggioranza dei paesi all'Assemblea generale dell'Onu, politicamente importante seppur priva di conseguenze dirette.

Alla conclusione del terzo round di colloqui diretti tra Mosca e Kiev del 7 marzo la Russia annunciava una tregua per l'istituzione di corridoi umanitari in modo da permettere l'evacuazione dei civili dalle città di Kiev, Chernihiv, Sumy, Kharkiv e Mariupol, più volte fallita. Ma intanto nella notte continuava a bombardare le città assediata e in un'intervista esclusiva al programma World News Tonight della ABC dell'8 Marzo il presidente ucraino Volodymyr Zelensky accusava il presidente russo Vladimir Putin di essere un criminale di guerra e sottolineava che "questa guerra non finirà così. Scatenerà la guerra mondiale". Ma sosteneva anche che "possiamo discutere e trovare un compromesso su come questi territori continueranno a vivere", riferendosi alla Crimea e alle Repubbliche separatiste del Donbass e chiudeva con "sono pronto a un dialogo, non alla capitolazione", aprendo a un negoziato nel quale sembra voler entrare in maniera determinata la Cina, alleato strategico della Russia ma anche primo partner commerciale dell'Ucraina.

La parte nord-orientale del paese, a oriente del fiume Dnepr da Kiev al Mar Nero, è l'enorme campo di battaglia contraddistinto non da una linea del fronte ma di continui



Un condominio semidistrutto dai bombardamenti

scontri attorno ai nuclei di resistenza ucraini e ai centri abitati assediati e colpiti da cannonate, missili e bombardamenti aerei e in alcuni casi dalle proibite "cluster bomb" che non avrebbero risparmiato scuole e ospedali. Secondo Kiev ci sono state stragi di civili negli ultimi giorni a Borodyanka, nelle cittadine alla periferia della capitale, a Kharkiv come a Volnovakha, presso Mariupol, dove quasi il 90% della città è stata danneggiata dai bombardamenti. Non è certo credibile il bi-

lancio delle vittime civili emesso il 7 marzo dall'Onu relativo a 406 morti e 801 feriti certificati dall'inizio dell'invasione russa. Fonti ucraine denunciavano almeno 2 mila morti solo nell'assedio di Kharkiv e sostenevano che al 5 marzo avevano distrutto 39 aerei, 40 elicotteri, 269 carri armati, 945 veicoli corazzati, 105 pezzi di artiglieria russi e ucciso oltre 10 mila soldati. Nessun riferimento alle perdite militari ucraine. Mosca sosteneva di aver avuto quasi 500 morti e oltre 1.500 feriti.

Difficile distinguere tra realtà e propaganda in una cronaca di guerra scritta dagli aggressori imperialisti russi e dagli imperialisti occidentali sulla testa del popolo ucraino. Per esempio ricordava lo storico progressista israeliano Ilan Pappé fin dall'inizio una foto diventata virale di un grattacielo colpito dai bombardamenti russi e spacciato per ucraino in realtà ritraeva, anche secondo Usa Today, un grattacielo nella Striscia di Gaza demolito dall'aviazione israeliana nel maggio del 2021.

trale nucleare di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa che fornisce un quarto dell'energia elettrica del paese. Dal bombardamento di strutture periferiche della centrale non risulta nessuna fuoriuscita di materiale radioattivo, assicurava l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) in base alle segnalazioni del personale ucraino. Una assicurazione per nulla tranquillizzante dato che le truppe russe si stavano avvicinando alla seconda centrale nucleare, quella di South Ukraine a Yuzhnooukrainsk nella parte sud-occidentale del paese. Questa situazione rende chiaro tra l'altro quale sia il pericolo indiretto delle centrali nucleari, quello di avere una pericolosissima bomba atomica in casa.

Al 7 marzo l'offensiva russa arrivava alla periferia di Kiev, con attacchi a Bucha, Hostomel, Vorzel, Irpin mentre dalle navi schierate di fronte a Odessa partiva un attacco missilistico sul villaggio di Tuzla. Come Kharkiv a nord anche Mariupol e Volnovakha resistono eroicamente dopo dodici giorni di pesante offensiva. Le due città meridionali si trovano sulla strada tra la regione indipendente di Donetsk e la Crimea e la loro conquista permetterebbe agli invasori russi di collegare i due territori e controllare il Mare di Azov.

Mariupol, una città di 500 mila abitanti, è da una settimana senza acqua potabile, corrente elettrica e cibo ma resiste. Lo stesso nella più piccola Volnovakha dove

Criminali bombardamenti perfino sulla centrale nucleare

Ci sono meno dubbi sulle impressionanti devastazioni e sul numero dei profughi, oltre 2 milioni registrava l'Onu, la gran parte accolti nei paesi confinanti, circa 200 mila diretti verso altri paesi europei in un flusso che continua a crescere grazie alla politica di porte aperte decisa, in questo caso, dalla Ue. Non ha invece fatto eccezioni alla politica dei muri verso migranti e profughi la Gran Bretagna: il premier Johnson pronto a inviare armi e volontari a Kiev finora ha dato il permesso solo per i ricongiungimenti familiari degli ucraini già residenti, 50 persone.

Altro episodio raccapricciante è stato il criminale attacco russo del 4 marzo alla cen-



Numerosi civili ucraini si sono addestrati all'uso delle armi per dare il loro contributo alla resistenza contro l'invasione

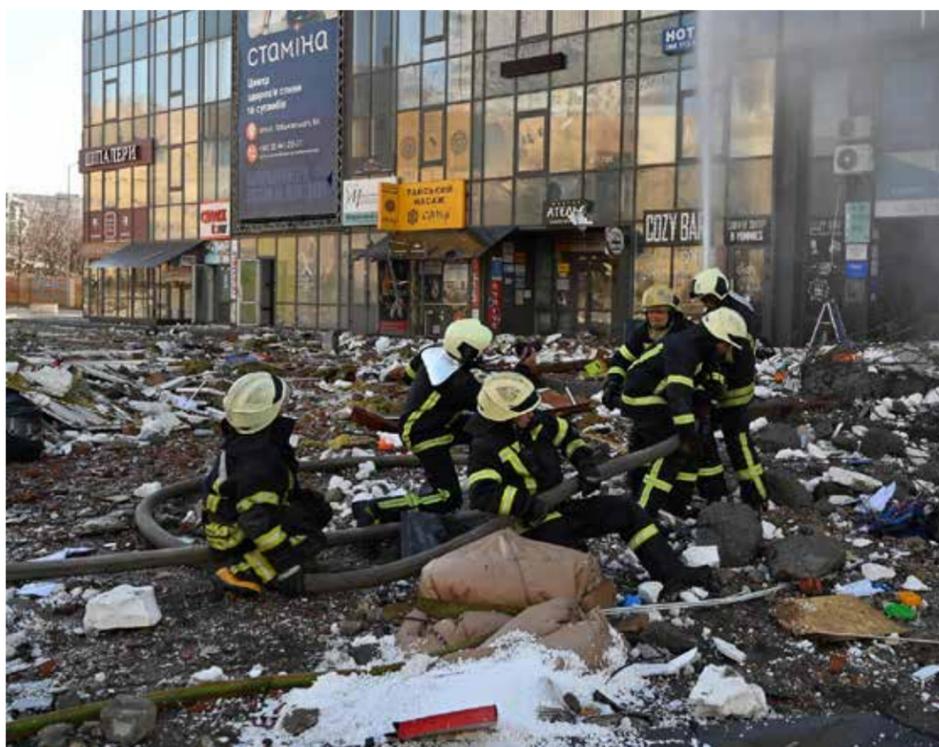
si combatte casa per casa come confermato da uno dei rari servizi degli invasori che mostrava le milizie d'assalto delle repubbliche indipendenti avanzanti nelle strade al seguito dei carri armati. A Kher-son, la prima grande città tra la Crimea e Odessa a cadere in mano ai russi, migliaia di persone si sono radunate il 5 marzo nella piazza principale a cantare l'inno nazionale e a sventolare la bandiera nazionale di fronte ai carri armati russi.

Arresti e repressione contro chi si oppone alla guerra

Nonostante la repressione e la censura che prevede fino a 15 anni di galera solo per chi pronuncia la parola guerra invece che *operazione militare*, in Russia continuano le proteste dell'opposizione contro la guerra in Ucraina. Sono decine di migliaia le persone che hanno manifestato il 6 marzo in almeno 21 città in tutto il paese, non solo nella capitale Mosca e a San Pietroburgo, ma anche in Siberia e fino a Vladivostok, attaccate dalla polizia che ha effettuato oltre 4.300 arresti; sono più di diecimila i dimostranti arrestati dall'inizio dell'invasione.

Fra le varie iniziative contro la guerra registriamo la condanna espressa il 24 febbraio dalla risoluzione della Tavola rotonda della sinistra russa, il documento dei partiti comunisti della Federazione russa che abbiamo pubblicato sullo scorso numero. I firmatari chiedono di "fermare immediatamente l'aggressione contro il fraterno popolo ucraino" con una ferma denuncia che smaschera la posizione imperialista del maggior partito di opposizione in parlamento, il Partito Comunista della Federazione Russa (KPRF) e del suo leader Gennady Zjuganov, a favore della guerra di Putin.

Fra le proteste in Russia registriamo l'importante appello del movimento femminista russo contro l'invasione dell'Ucraina: "la Russia ha dichiarato guerra al suo vicino. Non ha concesso all'Ucraina il diritto all'autodeterminazione né alcuna speranza di una vita pacifica. Dichiariamo, e non per la prima volta, che la guerra è stata condotta negli ultimi otto anni su iniziativa del governo russo. La guerra nel Donbas è una conseguenza dell'annessione illegale della Crimea. Crediamo che la



Un gruppo di pompieri in azione tra le rovine di un palazzo a Kiev

Russia e il suo presidente non siano e non siano mai stati preoccupati per il destino delle persone a Luhansk e Donetsk, e il riconoscimento delle repubbliche dopo otto anni è stato solo una scusa per l'invasione dell'Ucraina con il pretesto della liberazione.

Come cittadine russe e femministe, condanniamo questa guerra" (a parte il testo completo dell'Appello).

Invece di rompere le relazioni diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia, il capitolo delle sanzioni si arricchisce della palese ipocrisia imperialista che riduce un'arma importante a una questione di affari, sia per le misure finanziarie che energetiche. Il Cremlino nel 2019 ha coperto un terzo del bilancio nazionale coi proventi di petrolio e gas e rende chiaro che se il canale dei rifornimenti fosse chiuso metterebbe veramente in difficoltà il nuovo zar. Invece il senato americano solo ai primi di marzo ha iniziato a discutere quando chiudere i rubinetti con la Russia perché, spiegava la portavoce della Casa Bianca Jen Psaki che "il nostro obiettivo è massimizzare l'impatto su Putin e la Russia, riducendo al minimo quello su noi, i nostri alleati e i partner. Non abbiamo interesse strategico a ridurre la fornitura globale di energia. Ciò aumenterebbe i prezzi della benzina per gli americani, perché diminuirebbe la fornitura disponibile". Gli imperialisti europei non sono stati da meno e tra le sanzioni finora messe in atto in campo finanziario per l'esclusione di diverse ban-

che russe dal sistema dei pagamenti internazionali hanno escluso la più grande banca dalla quale transitano i pagamenti per gas e petrolio.

Gravissime dichiarazioni di Putin contro le sanzioni

Il presidente ucraino Zelensky più volte ha chiesto nuove sanzioni compreso l'embargo totale sul petrolio russo, il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba chiedeva agli europei di chiudere tutti i porti alle navi russe.

Che questa sia una strada efficace per colpire l'aggressione russa lo confermano le gravissime parole del nuovo zar Putin che il 5 marzo minacciava così i paesi che ne avevano adottate: "queste sanzioni che ci vengono imposte sono come una dichiarazione di guerra". E con ciò si riservava nient'altro che risposte di guerra. Bocciava le sanzioni "che avranno un impatto

negativo sulla stabilità della finanza globale, dell'energia, dei trasporti e delle catene di approvvigionamento", trascinando al ribasso "l'economia mondiale e "saranno dannose per tutte le parti" anche il presidente cinese Xi Jinping nel colloquio telefonico con Macron e Scholz dell'8 Marzo.

Il Cremlino rispondeva intanto stilando una lista di 42 paesi "ostili" nei confronti di quali è previsto che i debiti contratti in valuta estera, compresi i titoli di Stato, possano essere saldati in rubli. Nella lista ci sono l'Italia tra i 27 paesi dell'Unione Europea, Australia, Islanda, Canada, Liechtenstein, Monaco, Nuova Zelanda, Norvegia, Corea del Sud, San Marino, Singapore, Stati Uniti, Taiwan, Ucraina, Montenegro e la Svizzera.

Zelensky ha chiesto più volte anche di entrare nella Ue attraverso una nuova procedura accelerata e semplificata.

Il presidente americano Biden che da tre mesi strepita contro l'invasione russa e da dicembre, seguito a ruota



Anche la cancellazione dei cartelli stradali contribuisce a confondere e battere il nemico



Per la lotta di resistenza, memore di quella contro i nazisti, la popolazione si è messa a preparare centinaia di bottiglie Molotov

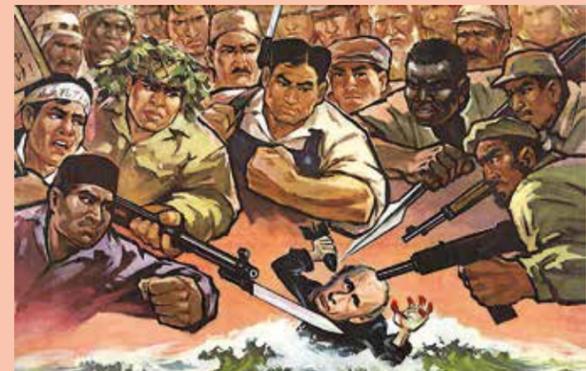
Mao: L'imperialismo è una tigre di carta

"Se una cosa è grande, non bisogna averne paura. Ciò che è grande è destinato a essere rovesciato da ciò che è piccolo, e questo diventerà grande. (...) Chi dispone di forze esigue, ma è legato al popolo, è forte; chi dispone di forze ingenti, ma è contro il popolo, è debole (...) I grandi e potenti non riescono a vincere, i piccoli e deboli finiscono sempre per vincere. (...) Tutta la storia, la storia di alcuni millenni della società umana divisa in classi conferma questo assunto: i forti devono cedere il posto ai deboli. (...)

Una grande pace potrà aversi solo dopo che l'imperialismo sarà stato annientato. Verrà il giorno in cui la tigre di carta sarà distrutta. Ma essa non si distruggerà da sé saranno necessarie raffiche di vento e scrosci di pioggia.

Quando definiamo l'imperialismo americano una tigre di carta parliamo in termini strategici. Da un punto di vista complessivo dobbiamo disprezzarlo, ma in ogni situazione specifica dobbiamo prenderlo sul serio. È dotato di artigli e di zanne. Per venire a capo bisogna strappargliene una alla volta. Mettiamo che abbia dieci zanne: la prima volta gliene strappiamo una, gliene restano nove; la seconda volta un'altra e gliene restano otto. Quando gli abbiamo strappato tutte le zanne, gli restano gli artigli. Se procediamo gradualmente e coscienziosamente, alla fine ci riusciremo.

Sul piano strategico bisogna assolutamente disprezzare l'imperialismo. Sul piano tattico bisogna prenderlo sul serio. Combattendo contro di esso bisogna prendere sul serio ogni battaglia, ogni aspetto specifico. Adesso gli Stati Uniti sono molto forti, ma se li consideriamo in un ambito più vasto nell'insieme della situazione e in una prospettiva di lungo periodo, essi sono impopolari, la loro politica non piace perché opprimono e sfruttano i popoli. Per questo la tigre è destinata a morire. Quindi non è terribile, la si può disprezzare. (...)



L'imperialismo è circondato passo dopo passo dai popoli del mondo. Manifesto cinese pubblicato durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, 1965. All'originale caricatura del presidente Usa Lyndon Johnson è stata sostituita la caricatura del guerrafondaio Putin

Noi ci troviamo nelle stesse condizioni dei nostri amici dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa dato che facciamo lo stesso lavoro: operare nell'interesse del popolo per ridurre l'oppressione dell'imperialismo. Se lavoriamo bene, questa oppressione può essere radicalmente eliminata. In questo siamo compagni.

Nella lotta contro l'oppressione imperialista, tra noi e voi c'è un'identità sostanziale, le differenze riguardano l'area geografica, la nazionalità e la lingua.

Con l'imperialismo abbiamo invece una differenza di carattere sostanziale, la sola vista dell'imperialismo ci fa star male.

A che serve l'imperialismo? Il popolo cinese non lo vuole e nemmeno i popoli di tutto il mondo.

L'imperialismo non ha alcun motivo di esistere."

(Branzi tratti da Mao Zedong, L'imperialismo americano è una tigre di carta, 14 luglio 1956. Sta in Mao Zedong, Rivoluzione e costruzione, pp. 412-16, Einaudi editore)



Soldati ucraini aiutano la popolazione che fugge a superare un ponte distrutto sul fiume a Irpin



Un aspetto della popolazione rifugiata nei sotterranei della metropolitana a Kiev

Armi ed equipaggiamenti inviati dal governo Draghi all'Ucraina

Il documento che stabilisce il tipo e la quantità di materiale bellico inviato in Ucraina è "top secret" ma da alcune indiscrezioni pubblicate dai quotidiani queste potrebbero essere:

Mortai da 120 mm per bersagli a terra



Missili Stinger per obiettivi a bassa quota



Lanciatori anticarri Spike



Mitragliatrici pesanti Browning

Mitragliatrici leggere MG



(Tutte le armi sono fornite con le relative munizioni)

Elmetti, giubbotti e razioni K e radio Motorola

dalla Gran Bretagna del fido Johnson, ha mandato le armi in Ucraina a quasi due settimane dall'inizio della guerra non ha chiuso i rubinetti delle risorse energetiche russe così come i suoi partner imperialisti europei. Usa e Ue continuano invece a inviare armi all'Ucraina, a partecipare direttamente alla guerra tramite mercenari sul campo e informazioni dai satelliti spia; la Casa Bianca paventa l'istituzione della no fly zone chiesta da Kiev che Mosca ha definito come una dichiarazione di guerra. Gli imperialisti occidentali camminano a braccetto con la Russia lungo la spirale che porta a una guerra mondiale che va assolutamente scongiurata. Ma coi fatti, non solo a parole come quelle pronunciate dal segretario generale della Nato Jens Stoltenberg in visita in Lettonia: "abbiamo la responsabilità di garantire che il conflitto non si intensifichi e non si diffonda oltre l'Ucraina, che sarebbe ancora più pericoloso, distruttivo e ancora più mortale. La situazione porterebbe a una spirale fuori controllo".

Il presidente ucraino Zelensky, in un post in lingua ebraica sulla sua pagina Facebook lo scorso 3 marzo esortava gli ebrei di tutto il mondo di far sentire la loro voce e accusava la Russia di voler "cancellare" gli ucraini, il loro paese e la

loro storia. E ricordava l'attacco missilistico russo del giorno prima su un edificio dell'emittente televisiva che aveva danneggiato anche il vicino sito commemorativo dell'Olocausto di Babyn Yar.

All'appello rispondeva col viaggio a Mosca del 5 marzo il primo ministro sionista Naftali Bennett che può vantare un buon rapporto col correligionario Zelensky e una colaudata intesa con Putin che da gestore della guerra in Siria permette all'aviazione sionista di colpire a piacimento le basi delle formazioni sue alleate filo-iraniane, una libertà di viola-

re la sovranità dei paesi vicini che Tel Aviv non può giocarsi con l'adesione alle sanzioni Usa e Ue. Questo intervento al momento è passato agli atti senza colpo ferire. La Turchia, membro della Nato ma anche alleato di Putin nella spartizione della Siria tanto da non aver aderito alle sanzioni dei comari imperialisti occidentali, annunciava l'apertura di un nuovo canale negoziale, grazie a Ankara, con l'incontro del 10 marzo a Antalya tra il ministro degli Esteri russo Lavrov e ucraino Kuleba.

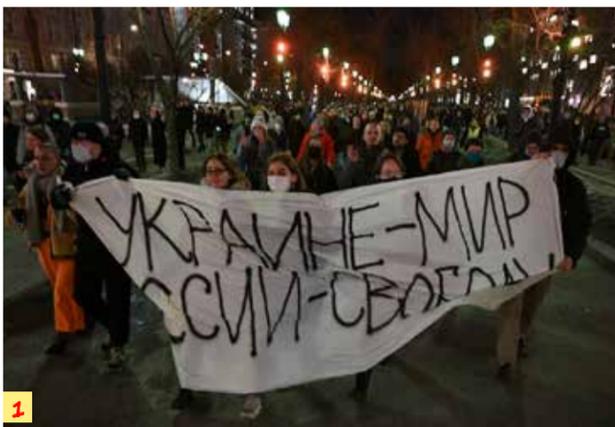
Per il momento valgono le parole del ministero della Dife-

sa ucraino del 7 marzo che a fronte del bombardamenti russi sulle città assediata dichiarava "siamo pronti alla seconda ondata di un'offensiva in grande scala". Che si infrangerà contro l'eroica guerra di resistenza del popolo e dell'esercito ucraino, destinata inevitabilmente a vincere perché come spiega Mao: "Chi dispone di forze esigue, ma è legato al popolo, è forte; chi dispone di forze ingenti, ma è contro il popolo, è debole... I grandi e potenti non riescono a vincere, i piccoli e deboli finiscono sempre per vincere."



Una madre e due figli sono rimasti uccisi ad Irpin, alla periferia di Kiev, durante un attacco russo con i mortai

La coraggiosa opposizione alla guerra nella Russia di Putin



1 - Mosca, 24 febbraio 2022. Una dei primi cortei contro la guerra. 2 - Manifestazione a Minsk. 3 - La repressione di Putin è arrivata ad arrestare dei bambini che deponevano dei fiori davanti all'ambasciata ucraina a San Pietroburgo. 4 - A San Pietroburgo la polizia ha pure arrestato una donna novantenne, Ylenia Osipova, una delle poche reduci ancora vive dell'assedio nazista di Leningrado, che protestava contro l'aggressione all'Ucraina. 5 - San Pietroburgo, le donne manifestano per la pace. 6 - Le cariche della polizia contro le donne per la pace

Su iniziativa della Rete italiana pace e disarmo

IN PIAZZA A ROMA UNITI CONTRO L'INVASIONE RUSSA ALL'UCRAINA. MA CON LINEE DIVERSE

Sfilano in 50 mila nelle vie di Roma. Delegazioni di 200 forze politiche sindacali e sociali, fra cui quelle cattoliche. In prima fila tanti giovani e giovanissime. Gli studenti della Lupa invocano lo sciopero generale contro la guerra. La delegazione del PMLI diffonde il volantino "Isolare l'aggressore russo" sostenuto da Guidi e Panzarella nelle interviste ai media. Tra le parole d'ordine: né con Putin né con la Nato. No armi all'Ucraina

“NON STACCARSI MAI DALLE MASSE IN LOTTA, ANCHE QUANDO NON CONDIVIDIAMO LA PIATTAFORMA DELLA MANIFESTAZIONE”

Oltre 50 mila manifestanti hanno preso parte il 5 marzo a Roma alla grande e combattiva manifestazione nazionale contro l'invasione russa all'Ucraina, per la pace e il disarmo organizzata nell'ambito dell' "Europe for peace" dalla Rete italiana per la pace e il disarmo (Ripd) insieme a Cgil e altre 200 forze politiche, sociali, sindacali e dell'associazionismo cattolico, fra cui Anpi, Arci, Acli, Libera, Legambiente, Emergency, Greenpeace, i comitati per la Costituzione, varie Ong, Movimento nonviolento, Un ponte per, archivio Disarmo, Save the children.

Due i concentramenti convocati con linee e parole d'ordine diverse dopo che

l'appello, lanciato lunedì 1 marzo dalla Ripd, è stato completamente stravolto con un atto di forza da parte di Cgil-Cisl-Uil, che hanno imposto di eliminare dal testo ogni riferimento alla condanna dell'invasione dell'Ucraina da parte del governo e dell'esercito russo e delle mire espansionistiche della Nato, l'opposizione all'invio delle armi all'Ucraina da parte del governo Draghi, la piena solidarietà al popolo ucraino e ogni riferimento al disarmo nucleare.

In Piazzale Dei Cinquecento nei pressi della stazione Termini si sono dati appun-



Roma, 5 marzo 2022. Una veduta di piazza San Giovanni della manifestazione nazionale contro la guerra all'Ucraina. A destra si nota la delegazione del PMLI con cartello e bandiere (Facebook Anpi provinciale Roma)

tamento i movimenti sociali e studenteschi schierati dietro un grande striscione con su scritto "Né con Putin, né con la Nato. Nessun'arma, nessun soldato"; in Piazza Della Repubblica è confluita invece tutta la Cgil e l'associazio-

nismo intorno a una grande bandiera della pace. Mentre i Carc, il PCI e il PC di Rizzo non si sono fatti nemmeno vedere.

Tutti e due i concentramenti sono poi confluiti in unico grande corteo con alla testa lo striscione d'apertura "Europe for peace" che, dopo quasi due ore di marcia, si è concluso in Piazza San Giovanni con gli interventi dei vari rappresentanti.

Una manifestazione di popolo che ha visto sfilare in prima fila, insieme alle Camere del lavoro e i comparti della Cgil (Fic e Fiom su tutti), anche tantissimi giovani e giovanissime ragazze, studenti e attivisti delle reti ambientaliste e di Fridays for future, intere famiglie con i bambini al seguito, l'Unione degli studenti medi e universitari, la Rete studenti medi e della Lupa, ma anche tanti giovani dei centri sociali, delle associazioni e movimenti cattolici con tanti striscioni, bandiere della pace e cartelli con su scritto: "Fuori l'Italia dalla Guerra, Fuori la Nato dall'Italia", "L'Italia ripudia la guerra", "No Putin no Nato uniti per la pace e contro la guerra imperialista", "Né con Putin né con la Nato", "No armi all'Ucraina", gli "Studenti per la pace e il disarmo" dell'Udu e quelli di Link, che reggono lo striscione: Nessuna alternativa alla pace, cooperazione tra i popoli". A seguire il camion del-

la Rete No War di Roma, che raccoglie studenti, spazi sociali e le transfemministe di Non Una di Meno, che hanno rilanciato il loro 8 marzo contro la guerra.

Purtroppo va detto che, in polemica con le modifiche imposte dai confederali alla piattaforma iniziale; Potere al Popolo e l'USB in piazza dell'Esquilino hanno organizzato una contro-manifestazione e diviso la piazza giustificata così: "Non si sono realizzate per noi le condizioni per una manifestazione unitaria capace di dire forte e chiaro "Fermare la guerra!", "No alle scelte del governo Draghi", che sta approfittando di questa drammatica situazione per portare l'Italia in guerra insieme alla Nato e all'Unione Europea. Per questo abbiamo scelto di essere comunque in piazza sabato 5 marzo, ma in un presidio a piazza dell'Esquilino con tutte quelle forze che hanno deciso di non aderire ad una manifestazione che, nel corso dei giorni, si è trasformata in una manifestazione di copertura oggettiva delle scelte del governo Draghi. Non vogliamo stare con chi legittima la scelta del governo di inviare armamenti in Ucraina. Questa è una guerra della Nato". Tant'è che al passaggio del corteo della Ripd si è creato un po' di tensione quando i contromanifestanti hanno iniziato a lanciare slogan contro la Nato, la

guerra e l'invio di armi all'Ucraina da parte del governo Draghi.

Rivendicazioni e preoccupazioni sacrosante, condivisibili al 100%, che però non possono essere utilizzate come pretesto per convocare una contromanifestazione e confondere ancora di più le idee alle masse in lotta.

Non bisogna mai lasciare campo libero agli opportunisti, come in questo caso al segretario generale della CGIL Landini, che non hanno nessun interesse a fare chiarezza e a sviluppare un'opposizione di classe alla guerra in Ucraina e contro il governo Draghi che con l'invio di uomini e mezzi rischia di trascinare l'Italia in un conflitto mondiale.

Come ha chiarito il segretario generale del PMLI Gio-

vanni Scuderi nel corso di un saluto telefonico ai membri della delegazione in rientro dalla manifestazione di Roma "Non staccarsi mai dalle masse in lotta, anche quando non condividiamo la piattaforma della manifestazione".

Staccarsi dalle masse in lotta noi lo riteniamo sempre e comunque un errore politico e strategico anche quando, come in questo caso, non condividiamo la piattaforma della manifestazione o riteniamo insufficienti le rivendicazioni.

In piazza San Giovanni tra i primi a intervenire è stato proprio Landini il quale, non contento di aver svuotato l'appello da ogni rivendicazione contro la Nato e il governo Draghi, per evitare una sonora bordata di fischi e conte-



Una manifestante della comunità ucraina tiene in bella vista il volantino del PMLI con le parole d'ordine contro la guerra per l'Ucraina libera, indipendente, sovrana, integrale (foto Il Bolscevico)



Il corteo e uno dei numerosi striscioni contro l'invio di armi

stazioni ha rinunciato al comizio conclusivo e, prima che la parte più combattiva del corteo entrasse in San Giovanni, ha fatto un breve intervento in cui fra l'altro si è guardato molto bene dal proclamare lo sciopero generale contro la guerra e non ha mai attaccato e nemmeno nominato il governo atlantista e europeista del banchiere massone Draghi, l'imperialismo Usa, Nato, Ue e del nuovo zar Putin. Al termine del suo intervento Landini ha lanciato quella che egli stesso ha definito una grande ambizione, un grande progetto, un'utopia: "Vorrei avanzare una proposta - ha scandito il boss della CGIL - lo credo sia venuto il momento del coraggio, della responsabilità ma anche dell'utopia. L'obiettivo non deve essere solo fermare la guerra, deve essere ancora più alto: la battaglia per un nuovo modello sociale di sviluppo deve assumere l'obiettivo di abrogare la guerra, come è stata abrogata la schiavitù... La guerra si ferma inviando in Ucraina l'Onu, che è nato dopo la seconda guerra mondiale proprio per impedire lo scoppio di altre guerre".

Parole e frasi ad effetto pronunciate solo per strappare qualche applauso ma destinate a rimanere lettera morta dal momento che Landini stesso sa benissimo che la schiavitù fu possibile abrogarla solo dopo l'abbattimento del sistema schiavista che la generava; allo stesso modo sarà possibile abrogare la guerra solo quando il sistema che la genera ossia l'imperialismo sarà spazzato via dalla faccia della terra. Mentre la storia di questi ultimi decenni ha dimostrato che l'Onu, in quanto organizzazione di stati imperialisti, non è mai riuscita e non potrà mai fermare le guerre.

L'intervento di Landini è stato comunque contestato da un gruppo di manifestanti che ha iniziato a urlare: "Basta. Fuori l'Italia dalla Nato". Mentre Dal palco Syria e Pietro, studenti della Lupa, hanno invitato a proseguire e intensificare la mobilitazione chiedendo l'indizione di uno sciopero generale contro la guerra e rilanciando la partecipazione allo sciopero femminista dell'8 marzo.

Dal palco ha risposto anche Francesco Vignarca, coordinatore di Rete per la pace e il disarmo, che ha detto: "Inviare armi, come deciso dall'Unione europea e come fatto dall'Italia, è una scelta sbagliata. Lo abbiamo già visto in Iraq, Afghanistan, Libia: inviare armi non funziona e mette a rischio i civili".

Mentre Riccardo Noury di Amnesty ha aggiunto: "Comprendo il dovere morale, ma non è la soluzione migliore. C'è il timore che finiscano nelle mani sbagliate e vengano usate per violazioni dei diritti umani. È poi preoccupante che risulti segreto l'elenco delle armi da noi inviate" ha attaccato.

Imma Battaglia, attivista del movimento Lgbtq+ ha sottolineato che: "Siamo ad un passo da un conflitto che riguarda tutti. Non è pensabile dire che l'Italia sta facendo solo una missione di sostegno perché quando si danno le armi in realtà si è nel conflitto".

Al corteo ha preso parte anche una delegazione del PMLI che ha portato in piazza le bandiere e un cartello con le parole d'ordine del Partito superfotografato e ripreso da tanti cineoperatori Tv ma anche da tantissimi manifestanti che ci hanno fatto i "complimenti per la chiarezza delle parole" e si sono avvicinati alla nostra delegazione per farsi fotografare col nostro cartello segno evidente del riconoscimento della giustezza delle nostre parole d'ordine.

In particolare in Piazza San Giovanni alcune manifestanti ucraine dopo essersi fatti alcuni selfie con il nostro cartello ci hanno detto di condividere in pieno la nostra linea e le nostre parole d'ordine.

Al termine del corteo i compagni sono riusciti a diffondere anche alcune centinaia di volantini "Isolare l'aggressore russo" con la posizione e le parole d'ordine del PMLI contro la guerra che ha riscosso grande successo e interesse fra i manifestanti.

I compagni Guidi e Panzarella sono stati intervistati a più riprese dalle TV di Mediaset e Agenzie. Rispondendo alle domande hanno chiarito e rilanciato la linea del Partito dichiarato fra l'altro che: "Occorre isolare l'aggressore

russo che condanniamo fermamente. Il nuovo zar Putin vuole restaurare l'impero russo e va fermato con l'isola-

mento politico, diplomatico ma soprattutto economico e commerciale. Occorre intensificare le sanzioni contro la Russia

e non inviare armi all'Ucraina. Noi non appoggiamo né l'imperialismo dell'Est né l'imperialismo dell'Ovest e chiediamo

fuori Russia USA e NATO dall'Ucraina, così come chiediamo l'uscita dell'Italia dalla NATO e dalla UE".



Roma, 5 marzo 2022, manifestazione nazionale contro la guerra all'Ucraina. Un aspetto della delegazione del PMLI. A destra Erne Guidi e con il cartello Franco Panzarella (foto Il Bolscevico)



Roma, 5 marzo 2022. Altri due aspetti della manifestazione in piazza San Giovanni. Nella foto sotto si nota anche la partecipazione della GKN in lotta con il proprio striscione "Insorgiamo" (foto Il Bolscevico)

ALMATY (KAZAKISTAN)

Lenin al centro della manifestazione contro l'invasione dell'Ucraina



6 marzo 2022. Una grande manifestazione contro l'aggressione e la guerra all'Ucraina ha avuto come punto di aggregazione una grande statua di Lenin, conservata in un parco della città, a cui i manifestanti hanno attaccato dei palloncini gialli e blu con i colori dell'Ucraina come si vede nella foto



Su iniziativa del Coordinamento delle sinistre d'opposizione di Biella e Vercelli (PRC-PCL-PMLI)

PRESIDIO A BIELLA CONTRO LA GUERRA ALL'UCRAINA

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Sabato 5 marzo nei pressi dei Giardini Zumaglini di Biella, il Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli, cui aderiscono le sezioni locali del Partito della Rifondazione Comunista (PRC), il Partito Comunista dei Lavoratori (PCL) e il Partito marxista-leninista italiano (PMLI) ha predisposto un gazebo informativo con la parola d'ordine unitaria "Contro la NATO e contro la Russia imperialista".

Il presidio è nato dall'urgente necessità di protestare contro l'aggressione militare dell'Ucraina da parte del nuovo zar Putin. Così le militanti e i militanti dei tre partiti comunisti

hanno distribuito centinaia di volantini ed esposto lo striscione eloquente "Cessate il fuoco! Basta guerre imperialiste! Né con Putin né con la NATO!" e i manifesti contro le politiche guerrafondaie del governo Draghi con un forte "No all'invio di armi italiane! Chi invia armi aumenta il massacro!" e "Fuori Russia, USA e NATO dall'Ucraina-Ucraina libera, indipendente e sovrana-l'Italia esca dalla NATO dalle UE e rompa le relazioni diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia".

Molti gli scambi di vedute coi biellesi davanti al gazebo che hanno voluto esplicitare odio e disgusto per chi ha il "coraggio" di massacrare bambini, donne e persone indifese nel nome di

assurde logiche imperialiste e di predominio sui popoli da parte di gruppi di miliardari oligarchi. È stata ribadita l'importanza di riunirsi nelle piazze per contrastare la guerra e invocare la pace, mentre dilaga l'isteria guerrafondaia ed enormi risorse vengono spese per seminare morte e distruzione.

Tutti uniti manifestiamo contro Putin e la NATO, contro la partecipazione dell'Italia al conflitto, per la pace tra i popoli.



Biella, 5 marzo 2022. Due aspetti del presidio del Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli, organizzato presso i giardini Zumaglini, "Contro la NATO e contro la Russia imperialista" (foto Il Bolscevico)



In Mugello

AFFOLLATISSIMA FIACCOLATA INVOCALA LA FINE DELL'AGGRESSIONE ALL'UCRAINA

ATTIVA E QUALIFICATA PARTECIPAZIONE DEL PMLI, REGISTRATA DAI MEDIA

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Organizzata dai comuni della zona in collaborazione con l'ANPI Coordinamento del Mugello (Firenze), il 4 marzo si è svolta una fiaccolata nel centro di Borgo San Lorenzo con oltre un migliaio di manifestanti, di tutte le fasce di età e molti giovani, provenienti anche dagli altri comuni mugellani, per esprimere la loro condanna e richiedere la fine dell'ingiusta e barbara aggressione russa all'Ucraina.

Il ritrovo in piazza Dante, sotto la sede comunale, per poi percorrere in corteo il centro. Presenti tra gli altri, oltre all'ANPI, con lo striscione dell'RSU FIOM-CGIL, i lavoratori della Neri di Barberino del Mugello. La CGIL ha partecipato con uno striscione contro la guerra e diverse bandiere in particolare FIOM e SPI. E poi bandiere della CISL, della CNA e altre. Numerose quelle della pace. C'era in piazza un ampio ventaglio di forze alle quali bisogna aggiungere i vari esponenti politici, che però hanno deciso di partecipare senza simboli, tra i quali i compagni del PRC che avevano annunciato la loro presenza in un comunicato dei Circoli mugellani.

L'iniziativa si è conclusa dopo che avevano preso la parola la presidente ANPI di Borgo S. Lorenzo Paola Poggini, che si è schierata contro l'invio di armi all'Ucraina e ha invocato l'Art. 11 della Costituzione, vari amministratori comunali, tra cui il sindaco di Borgo Paolo Omoboni, e il parroco borghigiano.

Compagni militanti, simpatizzanti e amici, facenti riferimento all'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI, con fazzoletto del Partito al collo e spille Maestri e PMLI appuntate, hanno portato sia le rosse bandiere del PMLI sia il cartello con la coerente posizione antimperialista "Fuori Russia, USA e NATO dall'Ucraina. Ucraina libera, sovrana e integrale...". Bandiere e cartello sono apparsi nei video sulla fiaccolata pubblicati dal giornale on line "Ok Mugello", sulla pagina Facebook di "Radio Mugello" e nel reportage fotografico pubblicato da "Radio Sieve". Dal canto suo il giornale on line "Il filo del Mugello", riferendosi evidentemente alle no-

stre bandiere ha scritto: "una manifestazione senza bandiere di partito - ad eccezione di una bandiera rossa con falce e martello nero, molto vintage". Una battutina standard del tutto fuori luogo, specie pensando alla posta in gioco e alla leale e coraggiosa posizione antimperialista del PMLI.

Diffuse in un baleno, raccogliendo interesse e apprezzamento, diverse decine di copie del volantino col Comunicato dell'Ufficio stampa del nostro Partito "Isolare l'aggressore russo".

Rivolgiamo un ringraziamento all'amico del PMLI compagno Gianni sia perché è stato, come nelle altre occasioni in passato, infaticabile nello sventolare la bandiera del Partito, ma anche perché è stato preso di mira da un provocatore che accusava i comunisti sovietici di aver ucciso sei milioni di ucraini e addirittura ci additava come corresponsabili in senso storico. Un



Borgo San Lorenzo (Firenze), 4 marzo 2022. La manifestazione fiaccolata contro l'aggressione russa all'Ucraina alla quale ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)

altro grazie al compagno Andrea per il contributo che ha dato con fermezza nel respingere questa bassa e menzognera provocazione, che non è stata raccolta da nessuno dei manifestanti vicini.

D'altronde, la verità è quella della lezione imperitura che hanno dato Lenin e Stalin al mondo intero sui diritti all'autodeterminazione delle nazioni e dei popoli oppressi. Basta leg-

gere "Il Bolscevico" ultimo scorso, in gran parte dedicato alla questione ucraina, che riporta tra l'altro il fondamentale contributo di Lenin e di Stalin sul diritto all'autodeterminazione delle nazioni e dei popoli. Una lezione completamente agli antipodi del comportamento guerrafondaio e imperialista della Russia capitalista attuale del nuovo zar Putin.

APPELLO DEL MOVIMENTO FEMMINISTA RUSSO

Fermare la guerra

Il 24 febbraio, intorno alle 5:30 ora di Mosca, il presidente russo Vladimir Putin ha annunciato un'operazione speciale sul territorio dell'Ucraina per «denazificare» e «smilitarizzare» questo stato sovrano. L'operazione era in preparazione da tempo. Per diversi mesi le truppe russe si sono spostate fino al confine con l'Ucraina. Nel frattempo, la dirigenza del nostro paese negava ogni possibilità di attacco militare. Ora sappiamo che si trattava di una menzogna.

La Russia ha dichiarato guerra al suo vicino. Non ha concesso all'Ucraina il diritto all'autodeterminazione né alcuna speranza di una vita pacifica. Dichiariamo, e non per la prima volta, che la guerra è stata condotta negli ultimi otto anni su iniziativa del governo russo. La guerra nel Donbas è una conseguenza dell'annessione illegale della Crimea. Crediamo che la Russia e il suo presidente non siano e non siano mai stati preoccupati per il destino delle persone a Luhansk e Donetsk, e il riconoscimento delle repubbliche dopo otto anni è stato solo una scusa per l'invasione dell'U-

craina con il pretesto della liberazione.

Come cittadine russe e femministe, condanniamo questa guerra. Il femminismo come forza politica non può essere dalla parte di una guerra di aggressione e occupazione militare. Il movimento femminista in Russia lotta per i soggetti più deboli e per lo sviluppo di una società giusta con pari opportunità e prospettive, in cui non ci può essere spazio per la violenza e i conflitti militari.

Guerra significa violenza, povertà, sfollamenti forzati, vite spezzate, insicurezza e mancanza di futuro. Tutto ciò è inconciliabile con i valori e gli obiettivi essenziali del movimento femminista. La guerra intensifica la disuguaglianza di genere e mette un freno per molti anni alle conquiste per i diritti umani. La guerra porta con sé non solo la violenza delle bombe e dei proiettili, ma anche la violenza sessuale: come dimostra la storia, durante la guerra il rischio di essere violentata aumenta di molto per qualsiasi donna. Per questi e molti altri motivi, le femministe russe e coloro che con-

dividono i valori femministi devono prendere una posizione forte contro questa guerra scatenata dalla leadership del nostro paese.

La guerra in corso, come mostrano i discorsi di Putin, è anche combattuta all'insegna dei «valori tradizionali» dichiarati dagli ideologi del governo, valori che la Russia avrebbe deciso di promuovere in tutto il mondo come missione, usando la violenza contro chi rifiuta di accettarli o intende mantenere altri punti di vista. Chiunque sia capace di pensiero critico comprende bene che questi «valori tradizionali» includono la disuguaglianza di genere, lo sfruttamento delle donne e la repressione statale contro coloro il cui stile di vita, autoidentificazione e azioni non sono conformi alle ristrette norme del patriarcato. La giustificazione dell'occupazione di uno stato vicino con il desiderio di promuovere norme così distorte e perseguire una «liberazione» demagogica è un altro motivo per cui le femministe di tutta la Russia devono opporsi con tutta la loro forza a questa guerra.

CAMPOBASSO

Per contraddizioni esplose prima dell'iniziativa, salta dibattito contro la guerra all'Ucraina

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

A Campobasso, una manifestazione in piazza di condanna contro la guerra all'Ucraina si è trasformata in un momento di tensione e di incomprensioni fra diverse interpretazioni dell'azione militare di Putin e dell'antimperialismo, portando all'annullamento dell'evento.

Organizzato dal Coordinamento delle Sinistre di Opposizione, di cui fa parte il PMLI, il dibattito pubblico avrebbe dovuto vedere la partecipazione anche di esponenti del mondo cattolico (Acli e arcivescovo di Campobasso-Bojano, salvo poi impossibilitati a venire proprio all'ultimo momento); del Partito Comunista, dell'Uds e dei Cobas. Invece di utilizzare il dibattito pubblico per esporre le proprie ragioni, gli animi si sono surriscaldati, in precedenza è volata qualche parola di troppo sulla presenza di donne ucraine e della bandiera dell'Ucraina, si è optato per annullare l'evento.

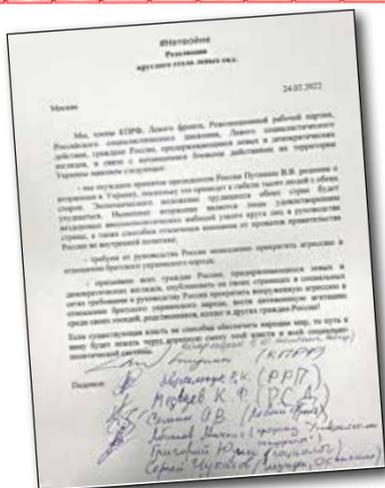
Purtroppo, nonostante gli sforzi unitari del PMLI, a Campobasso ha avuto la meglio la divisione, la mancanza di sforzarsi di trovare una posizione

unitaria di denuncia contro le guerre, contro l'imperialismo, contro il conflitto ucraino in particolare.

Restiamo comunque dell'idea che le masse popolari debbano essere unite, non divise fra blocchi e visioni pacifiste differenti, pur comprendendo le oggettive difficoltà, almeno nel caso ucraino. Bisogna, tuttavia, stare accanto alle masse in lotta, sempre, anche nel caso che in piazza vi siano posizioni diverse. Il dato incontestabile, che dovrebbe avvicinare tutte le sensibilità in seno alle masse popolari, è che viene prima il comune sentire antimperialista, poi si può discutere delle varie posizioni dei partiti.

Riteniamo un errore strategico rifiutare un colloquio pubblico, un dibattito aperto in cui, appunto, si sarebbe dovuta dare voce a tutti/e. Esprimendo vicinanza ai lavoratori e alle lavoratrici presenti in piazza, a cominciare dalle ucraine, ribadiamo le parole d'ordine del PMLI: Isolare l'aggressore russo. Fuori Russia, Usa e Nato dall'Ucraina. Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale. L'Italia esca da Nato e Ue e rompa le relazioni diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia.

DOCUMENTI



Il documento originale, contro l'aggressione russa all'Ucraina, della "Risoluzione della tavola rotonda della sinistra russa". In calce le firme dei rappresentanti delle organizzazioni aderenti. Il testo è stato pubblicato su Il Bolscevico n. 9/22, consultabile sul sito www.pml.i.it/indirizzohttp://www.pml.i.it/ilbolscevico/pdf/2022n091003.pdf

L'ITALIA ENTRA IN GUERRA INVIANDO ARMI ALL'UCRAINA

Draghi, Meloni, Salvini e il parlamento indossano l'elmetto. Altri 3.400 soldati alla Nato. Mosca minaccia l'Italia: "Chi arma Kiev pagherà le conseguenze". No allo stato di emergenza

ROMPERE LE RELAZIONI DIPLOMATICHE, ECONOMICHE E COMMERCIALI CON LA RUSSIA

Il 1° marzo Draghi si è recato al Senato e poi alla Camera per "comunicazioni sugli sviluppi del conflitto tra Russia e Ucraina". Lo scopo era quello di far approvare una risoluzione del governo, firmata da tutti i partiti della maggioranza (M5S, PD, IV, FI e Lega) e anche dall'"opposizione" di Fratelli d'Italia, con la quale il parlamento concedeva la via libera politico all'invio di armi italiane al governo ucraino, oltre all'istituzione dello stato di emergenza fino al 31 dicembre 2022 e altre misure per far fronte all'accoglienza dei profughi e per ridurre la dipendenza energetica dalle forniture di gas dalla Russia.

Tutte le misure recepite in un decreto già approvato dal Consiglio dei ministri, a distanza di tre giorni dal decreto varato a tambur battente dopo l'invasione russa dell'Ucraina (il n. 14 del 25 febbraio), con cui il governo aveva già rafforzato il nostro contingente militare in ambito Nato nei paesi dell'Est Europa e inviato materiale militare "non letale" all'Ucraina. Il nuovo decreto, il n. 16 del 28 febbraio, completa l'intervento militare dell'Italia nel conflitto con l'invio di un primo quantitativo di materiale bellico "letale" in Ucraina, tra cui si parla di missili antiaerei Stinger, missili anticarro Spike, mitragliatrici Browning ed Mg e relative munizioni.

Il discorso del banchiere massone con l'elmetto

In apertura del suo discorso Draghi ha dipinto con ineffabile ipocrisia un'Europa di "pace, sicurezza e benessere", un "giardino di pace in cui eravamo convinti di abitare", sconvolta dall'"aggressione premeditata e immotivata della Russia verso un Paese vicino [che] ci riporta indietro di oltre ottant'anni. Non si tratta soltanto di un attacco a un Paese libero e sovrano, ma di un attacco ai nostri valori di libertà e democrazia, di un attacco all'ordine internazionale che abbiamo costruito tutti insieme". Tacendo ipocritamente non soltanto sull'aggressione della Nato con 70 giorni di bombardamenti alla Serbia nel 1999, e sul fatto che questa guerra scatenata da Putin per le sue mire imperialiste è anche frutto della politica estera e militare espansionista degli Usa, della Nato e della Ue verso l'Europa dell'Est; ma anche sulle tante guerre di aggressione - dall'Afghanistan all'Iraq, dalla Libia alla Siria - che la Nato e l'Ue imperialista hanno condotto fuori dal territorio europeo: un "ordine internazionale" fondato cioè sulle aggressioni e le guerre imperialiste di cui l'invasione dell'Ucraina è solo l'ultimo anello della catena. Del resto se Putin incarna chi la chiama guerra e non "operazione militare", altrettanto l'Italia e l'Occidente imperialista ha fatto in questi anni parlando unicamente di "interventi umanitari" e "missioni di pace".

Draghi ha poi annunciato che "è stato dichiarato uno

stato di emergenza umanitaria che durerà fino al 31 dicembre e che ha esclusivamente lo scopo di assicurare il massimo aiuto dell'Italia all'Ucraina". Assicurando che esso "non avrà conseguenze per gli italiani e che non cambia la decisione di porre fine, il 31 marzo, allo stato di emergenza per il COVID-19". Ma intanto così, col pretesto della crisi umanitaria, si è preconstituito un prolungamento per tutto l'anno dell'intollerabile stato di emergenza che dura ormai da più di due anni e che bisogna assolutamente rifiutare.

Passando alle misure sul piano militare il premier ha ricordato l'attivazione della "postura di deterrenza sul confine orientale dell'Alleanza con le forze già a disposizione": "Mi riferisco - ha precisato - al passaggio dell'unità attualmente schierata in Lettonia, alla quale l'Italia contribuisce con 239 militari. Per quanto riguarda le forze navali, sono già in navigazione, sotto il comando NATO. Le nostre forze aeree, schierate in Romania, saranno raddoppiate, in modo da garantire copertura continuativa, insieme agli alleati. Sono in stato di preallerta ulteriori forze, già offerte dai singoli Paesi membri dell'Alleanza. L'Italia è pronta, con un primo gruppo di 1.400 militari e un secondo di 2.000 unità". Quanto alle armi chieste esplicitamente dal presidente ucraino Zelensky, suscitando uno dei tanti applausi dell'intera aula, Draghi ha voluto rimarcare che "a un popolo che si difende da un attacco militare e chiede aiuto alle nostre democrazie non è possibile rispondere soltanto con incoraggiamenti e atti di deterrenza".

Politica energetica ed esercito europeo

Draghi ha quindi illustrato le misure per ridurre la dipendenza energetica dalla Russia, tra cui l'aumento delle forniture dall'Algeria e dall'Azerbaijan (gasdotto Tap), l'aumento "della nostra capacità di rigassificazione" (per immagazzinare e convertire il gas liquido venduto dai Usa e dal Qatar), il "continuare a semplificare le procedure per i progetti on-shore e off-shore, come stiamo già facendo" (leggi via libera alle trivelle per terra e per mare), nonché "eventuali incrementi temporanei nella produzione termoelettrica a carbone o petrolio".

Infine il banchiere massone con l'elmetto ha colto l'occasione per tornare a bomba sulla necessità di una "difesa comune" e di un esercito europeo, di cui egli è insieme a Macron il più convinto sostenitore: "Come è accaduto altre volte nella storia europea l'Unione ha accelerato nel suo percorso di integrazione di fronte a una crisi. Ora, è essenziale che le lezioni di questa emergenza non vadano sprecate. In particolare, è necessario procedere spediti sul cammino della difesa comune per acquisire una vera autonomia strategica, che sia comple-



Roma, 5 marzo 2022, manifestazione nazionale contro la guerra all'Ucraina. Le studentesse e gli studenti a pugno chiuso in prima fila contro l'aggressione russa e per sostenere il rifiuto di ogni coinvolgimento militare dell'Italia nel conflitto

mentare all'Alleanza atlantica. La minaccia portata oggi dalla Russia è una spinta a investire nella difesa più di quanto abbiamo mai fatto finora", ha detto infatti mentre l'aula si spellava le mani dagli applausi. "Il mio auspicio - ha sottolineato - è che tutti i Paesi scelgano di adottare sempre più un approccio comune, un investimento nella difesa europea è anche un impegno a essere alleati".

Intanto, in attesa dell'esercito europeo, il ministro Pd della Difesa Guerini sta già lavorando per riarmare fino ai denti quello italiano, e, cogliendo al balzo l'occasione della guerra, per portare rapidamente il budget del suo ministero dall'attuale 1,4% del Pil al 2% chiesto da tempo dagli americani e dalla Nato. Già si vanta di averlo incrementato di 3,5 miliardi dal settembre 2019, quando è entrato in carica, portandolo all'attuale livello di 30,4 miliardi. Ora si propone di aumentarlo gradualmente fino a 40 miliardi entro il 2027, cominciando già dalla prossima legge di Bilancio.

Il parlamento calza l'elmetto e si allinea con Nato e Ue

Pressoché all'unanimità il parlamento nero con l'elmetto ha plaudito entusiasta alla linea draghiana dell'invio di armi all'Ucraina e del rinvio a data da destinarsi dei propositi ecologisti per rispolverare centrali a carbone, trivelle e rigassificatori. In prima fila, manco a dirlo, il PD con il soldato Enrico Letta, secondo cui l'invio delle armi è perfettamente in linea con l'articolo 11 della Costituzione e con le decisioni della Commissione europea e del parlamento europeo; e con la soldatessa Roberta Pinotti, ex ministra della Difesa, per la quale la Nato "non è solo un'alleanza militare, è un'alleanza basata sulla difesa delle democrazie liberali e sui valori dell'Occidente, e questo ce lo dobbiamo ricordare in ogni occasione"; anche se l'Eu-

ropa, ha precisato, "ha bisogno del pilastro della difesa comune, complementare alla Nato, per far sentire la sua voce nel mondo".

Ma anche i due aspiranti duce d'Italia, Meloni e Salvini, non sono stati da meno. La leader dei fascisti in doppiopetto ha ribadito a Draghi la garanzia di "collaborazione" di FdI "sulla situazione internazionale" perché "noi, l'opposizione, per l'appunto, la facciamo al governo, non la facciamo mai all'Italia". E anzi si è vantata di aver avuto ragione "quando, unici in Italia, rivendicavamo la necessità di maggiori spese sulla difesa, perché non può esserci politica estera senza un'adeguata deterrenza militare". E già che c'era ha approfittato dell'occasione per contrapporre i "veri profughi" ucraini, da accogliere, ai "falsi profughi" che arrivano sui barconi, che vanno invece espulsi, per esaltare a questo proposito i fino a ieri "cattivissimi Paesi dell'Est" come Polonia e Ungheria, e per sbeffeggiare i "figli di un ambientalismo a tratti lunare", come Greta Thunberg e gli "irragionevoli obiettivi della Commissione europea".

Quanto a Salvini, che ancora il giorno prima, dimostrando i suoi ancor forti legami con Putin, aveva detto a *Mezz'ora in più* di Rai3: "All'Europa chiedo non di distribuire armi letali ai confini con la Russia, ma di perseguire la via del Santo Padre: confronto, dialogo, diplomazia, sanzioni", in aula si è invece subito allineato al governo dichiarando: "Io penso che dobbiamo dare un bel segnale. Complimenti, presidente Draghi, ha il nostro totale mandato". Dopodiché però si è messo a piangere su quanto costeranno le sanzioni alle banche e alle imprese italiane, chiedendo che il governo e il parlamento "tirino fuori denaro contante" per aiutarle. Anche lui come Meloni non ha resistito alla facile occasione di esaltare l'accoglienza umanitaria di Polonia e Ungheria e di contrapporre i migranti ai "profughi veri in fuga da una guerra vera, ben diversi da altri tipi di

arrivi che la guerra porta in Italia".

Delega in bianco al governo sulle armi all'Ucraina

Stando così le cose la risoluzione del governo più FdI non poteva che passare a stragrande maggioranza, e infatti al Senato ha ottenuto 224 sì e alla Camera i no sono stati solo 25 e 12 astenuti, tra cui alcuni del M5S. Sono state invece respinte tutte le altre risoluzioni, tra cui quella dei dissidenti M5S di Alternativa c'è, di Potere al popolo e di Sinistra italiana contrarie all'invio di armi all'Ucraina. La risoluzione del governo, firmata anche da FdI, era stata scritta dal presidente della commissione Esteri della Camera, Piero Fassino, a dimostrazione che i rinnegati del comunismo sono anche i più fedeli lacché dell'imperialismo Usa, Nato e Ue. In essa si prevede espressamente "la cessione di apparati e strumenti militari che consentano all'Ucraina di esercitare il diritto alla legittima difesa e di proteggere la sua popolazione". Ciò fornisce la copertura politica al decreto del 28 febbraio che con l'articolo 1 consente fino al 31 dicembre 2022 "la cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle autorità governative dell'Ucraina", in deroga alla legge n. 185 del 1990 che vieta l'exportazione di armi in paesi in stato di guerra.

Avendo approvato questa risoluzione, che dà mano libera al governo nel decidere quante e quali armi inviare, il parlamento non avrà più nessun potere di controllo su di esse né sulla relativa spesa. Tutto sarà demandato a decreti interministeriali dei ministri della Difesa, Esteri ed Economia da tenere rigorosamente riservati. Infatti è stata secretata la lista del primo carico di armi inviate da Pisa il 2 e 3 marzo con due C-130 in Polonia. Questo, a detta del sottosegretario alla Difesa Giorgio

Mulé, per "non dare vantaggi competitivi all'esercito russo". Le notizie apparse sulla stampa sui tipi di armamento inviati, come missili Stinger e Spike, sono infatti frutto di congetture e non di fonte ufficiale.

Calpestato l'articolo 11 della Costituzione borghese

Tutto questo è molto grave e costituisce di fatto un'entrata in guerra dell'Italia senza che il parlamento e il popolo italiani ne siano consapevoli. Non a caso da Mosca è arrivata subito una pesante risposta ai Paesi Ue, tra cui anche l'Italia, che hanno deciso l'invio di armi all'Ucraina: "I cittadini e le entità dell'Ue coinvolti nella consegna di armi letali" all'Ucraina, minaccia infatti una nota del ministero degli Esteri russo, "saranno ritenuti responsabili per qualsiasi conseguenza di queste azioni".

Con l'invio di migliaia di militari italiani a rafforzare il dispositivo della Nato alle frontiere della Russia e l'invio di armamenti al governo ucraino, anche ad alto potenziale offensivo come i missili antiaerei e anticarro, il governo Draghi calpesta l'articolo 11 della Costituzione e la legge che vieta l'exportazione di armi a paesi belligeranti e getta l'Italia in un'avventura militare dagli esiti imprevedibili e potenzialmente senza ritorno.

La risposta alla guerra imperialista e criminale di Putin non può essere di tipo militare, perché rischia di portare l'Italia in guerra contro la Russia. Per fermare Putin e costringerlo al ritiro occorre invece rompere tutte le relazioni diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia. Così come occorre che l'Italia esca dalla Nato e dalla Ue affinché il popolo italiano non sia trascinato nelle loro strategie imperialiste e guerra-fondaie.

Fuori Russia, Usa e Nato dall'Ucraina! Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale!

L'ONU CONDANNA L'INVASIONE DELL'UCRAINA

Cinque contrari tra cui la Corea del Nord. Trentacinque astenuti tra cui la Cina
IL SEGRETARIO GENERALE GUTERRES: "METTERE FINE ALLE OSTILITÀ, ORA"

Nell'ambito della sessione di emergenza sulla crisi che l'ONU ha aperto il 28 febbraio per l'undicesima volta nella sua storia, mercoledì 3 marzo l'assemblea Generale si è riunita meno di 24 ore dopo essere stata incaricata di farlo da un voto del Consiglio di Sicurezza, per deliberare in merito all'aggressione militare della Federazione Russa all'Ucraina.

Deplorando l'aggressione contro l'Ucraina in violazione della Carta delle Nazioni Unite, l'Assemblea ONU ha chiesto alla Federazione Russa di revocare immediatamente e incondizionatamente la decisione del 21 febbraio relativa allo status di alcune aree delle regioni di Donetsk e Luhansk in Ucraina, di ritirare immediatamente le sue truppe entro i confini internazionalmente riconosciuti e, rivolta anche all'Ucraina, di rispettare i disattesi accordi di Minsk.

Nel testo, oltre alle premesse legislative sui principi della Carta di astenersi dalla minaccia o dall'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato risolvendo tutte le controversie internazionali con mezzi pacifici (art.2), l'ONU ha ricordato anche l'atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa firmato a Helsinki il 1° agosto 1975, e il Memorandum sulle garanzie di sicurezza in relazione all'adesione dell'Ucraina al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (Memorandum di Budapest) del 5 dicembre 1994, in chiaro riferimento alle frasi minacciose e provocatorie di Putin sull'arsenale atomico, ri-

affermando che nessuna acquisizione territoriale derivante dalla minaccia o dall'uso della forza sarà riconosciuta come "legale".

L'ONU ha espresso grave preoccupazione per il deterioramento della situazione umanitaria in Ucraina e nell'area, con un numero crescente di sfollati interni e rifugiati che hanno bisogno di assistenza umanitaria; ha inoltre sottolineato il potenziale impatto che potrebbe avere il conflitto sulla questione alimentare a livello globale dato che l'Ucraina e l'intera regione sono una delle aree più importanti del mondo per la produzione di grano e le esportazioni agricole, e già oggi milioni di persone stanno affrontando la carestia o il suo rischio immediato, o stanno vivendo una grave insicurezza alimentare in diverse regioni del mondo. Anche per questo, l'ONU chiede un immediato passaggio sicuro, un corridoio "verde" e senza ostacoli, verso destinazioni al di fuori dell'Ucraina per la popolazione, e per l'intervento delle forze di assistenza umanitaria, oltre al rispetto e la protezione del personale medico e umanitario, delle Convenzioni di Ginevra del 1949 e, più in generale, dei diritti umani.

L'assemblea in ultimo ha stigmatizzato il coinvolgimento della Bielorussia in questo uso illegale della forza contro l'Ucraina, e l'ha invitata a rispettare i suoi obblighi internazionali, additandola chiaramente come complice primaria di Putin e della sua aggressione avendo messo il suo territorio a sua disposizione come porta d'accesso e deposito di armi

per l'invasione.

Il segretario generale Guterres ha dichiarato: "Porre fine alle ostilità in Ucraina, ora...L'integrità territoriale e la sovranità dell'Ucraina devono essere rispettate"

La mozione approvata a maggioranza con 5 voti contrari e 35 astenuti

La risoluzione è stata adottata con 141 voti a favore, 5 contrari (oltre agli scontati Federazione Russa e Bielorussia, hanno votato contro anche Repubblica Democratica Popolare di Corea, Eritrea, e Siria) e 35 astensioni.

Il delegato russo è intervenuto rilanciando le posizioni di Putin. Ha affermato che la radice della crisi si trova nella stessa Ucraina che si è fatta beffe del pacchetto di misure per l'attuazione degli accordi di Minsk, e non è riuscita a impegnarsi nel dialogo con Donetsk e Luhansk negando quindi il loro riconoscimento all'indipendenza.

Giustificando l'attacco come reazione ai fatti del Donbass ignorati dall'occidente, il delegato russo ha sostenuto addirittura che Putin avrebbe osservato l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, con l'obiettivo dunque di proteggere quelle persone che hanno subito "tormenti e genocidi", spinti anche dalla necessità di denazificare l'Ucraina (ma Putin ha detto anche di volerla decomunizzare, anche se ciò non fa notizia nel novero dei media occidentali).

Denunciando la valanga

di fake-news quotidiane diffuse per alimentare l'espansionismo NATO, ha lamentato: "Questo documento non ci permetterà di porre fine alle attività militari. Al contrario, potrebbe incoraggiare i radicali e i nazionalisti di Kiev a continuare a determinare la politica del loro paese a qualsiasi prezzo".

Dalla parte di Putin anche la Siria e la Corea del Nord, che hanno votato contro soprattutto in chiave anti-USA e NATO: "Gli Stati occidentali - ha affermato il delegato siriano, paese soffocato controllato dalla presenza militare russa - non hanno mai dimostrato tanto entusiasmo nel convocare una sessione speciale d'emergenza dell'Assemblea generale, il che dimostra una politica di ipocrisia e di doppi standard, basata sugli interessi e non sui principi. Le memorie e gli archivi delle Nazioni Unite hanno ampie prove degli atti illegittimi di intervento degli Stati Uniti e dei loro alleati della NATO che hanno causato milioni di morti innocenti in Corea, Vietnam, Afghanistan, Iraq e Siria, per non parlare dei blocchi imposti ai popoli in America Latina e altrove per raggiungere i propri obiettivi".

A lui ha fatto eco il delegato di Pyongyang, con queste parole: "Data la violazione della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Iraq, dell'Afghanistan e della Libia da parte degli Stati Uniti e dell'Occidente con il pretesto della pace e della sicurezza internazionale, diviene assurdo per questi paesi menzionare il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale nel contesto della situazione

ucraina".

L'Eritrea ha invece votato contro la risoluzione poiché, in base all'esperienza del suo paese, tutte le forme di sanzioni sono controproducenti. Un modo meno diretto ma altrettanto efficace di stare dalla parte dell'imperialismo russo.

35 Paesi astenuti

Seppur la maggioranza nel condannare l'aggressione russa sia stata schiacciante, i 35 Paesi che si sono astenuti sono un segnale chiaro e forte della sfera di influenza che il nuovo Zar del Cremlino ha in una parte considerevole del globo.

Si è astenuta infatti la Cina, che appena qualche settimana fa aveva firmato con la Russia un patto strategico contro gli Usa e la Nato. Pur dichiarando a parole di sostenere la sovranità e l'integrità territoriale di ogni Paese, di non vedere benefici per nessuno in una nuova "guerra fredda", e abbia messo in guardia dall'espansione di qualsiasi blocco militare, l'intervento del membro permanente del Consiglio di sicurezza il Paese ha sostenuto di fatto Putin e l'aggressione russa.

Oltre alla Cina si sono astenuti India, Iran, Iraq, Cuba e Pakistan, così come il Venezuela e le ex-repubbliche sovietiche di Turkmenistan, Uzbekistan, Kazakistan, Tajikistan e la Mongolia.

L'influenza imperialista della Russia in Africa si è fatta sentire con le astensioni o la non partecipazione al voto di Algeria, Angola, Burundi, Centrafrica, Repubblica del Con-

go, Guinea Equatoriale, Mali, Madagascar, Namibia, Mozambico, Senegal, Sudafrica, Sudan, Sud Sudan, Zimbabwe, Uganda, Tanzania, Burkina Faso, Camerun, Eswatini, Etiopia, Guinea, Guinea Bissau, Marocco e Togo; molti dei quali sono entrati nell'ultimo decennio nell'orbita economica e commerciale nonché militare russa. Si pensi alla presenza di truppe e alle ingenerenze militari in paesi come il Sudan, il Mozambico e il Mali.

In sostanza 26 Paesi dell'Africa non hanno votato la risoluzione dell'ONU, designando un continente diviso praticamente a metà che subisce il pesante condizionamento dell'imperialismo dell'Est e si schiera contro gli Usa e la Nato insieme ai due giganti del continente asiatico.

E se la Russia di Putin ha spinto sull'acceleratore fino a scalfare in più di un caso il colonialismo francese (vedi Mali, Senegal o Centrafrica) puntando sul tema dell'energia con gas e nucleare, lo ha fatto spesso in sinergia o senza pestare i piedi alla Cina, che in Africa ha ormai una influenza economica diffusa e consolidata, fatta soprattutto di sviluppo infrastrutturale e di saccheggio delle materie prime strategiche.

Dunque, è vero che l'ONU ha votato a larga maggioranza contro la guerra imperialista di Putin in Ucraina - e quello rimane un fatto fondamentale -, ma è altrettanto vero che il mondo appare oggi più diviso fra i due blocchi imperialisti dell'Est e dell'Ovest di quanto lo fosse prima di questa importante votazione.

COMUNICATO CONGIUNTO LAVORATORI GKN FIRENZE E FRIDAY FOR FUTURE

Scendiamo in piazza il 25 e il 26 marzo

CORTEO NAZIONALE A FIRENZE IL 26 MARZO ORE 14:30

Due giorni che sfidano ogni tentativo di contrapporre questione sociale e questione ambientale, e che si fondono idealmente in un'unica giornata di lotta.

La crisi climatica è una crisi del clima ma soprattutto delle relazioni determinate dall'essere umano. E' il risultato di uno sviluppo sociale che tutt'oggi altera e peggiora la vita delle persone, contaminando il loro rapporto con il lavoro, la precarietà, la sanità, la mobilità, con l'ambiente e con la cura dell'altro. E' l'attuale modo di produzione e consumo ad essere inquinante, ed è dal suo cambiamento radicale che bisogna ripartire.

Le date di mobilitazione del 25 e 26 marzo sono esplicitamente collegate, nello spirito, nel programma e nella preparazione, dal fil rouge della transizione ecologica e lavorativa.

E visto che non esiste processo più inquinante della guerra - per il suo impatto ambientale e per come ridefini-

sce le priorità economiche e sociali dei paesi - il 25 e 26 marzo non potrà che essere anche una scadenza di lotta contro la guerra.

"Non permetteremo mai più di giustificare delocalizzazioni, licenziamenti, precariato con la scusa della crisi climatica. Né permetteremo di giustificare con la difesa dei posti di lavoro un rallentamento o una deviazione nella transizione ecologica e climatica." affermano Friday For Future e il Collettivo di Fabbrica GKN "La transizione ecologica, se reale, deve misurare la propria efficacia anche sui tempi, e non è più concepibile alcun rallentamento. Il pianeta è in fiamme, da ogni punto di vista, e ogni secondo sprecato è un crimine."

In una reale transizione ecologica non c'è spazio per il Greenwashing da parte di Stati o grandi aziende, ma solo per misure sociali e ambientali adeguate all'urgenza della situazione.

In una reale transizione

ecologica il lavoro inquinante cessa gradualmente di esistere: non si lavorerà più a discapito dei diritti, dell'ambiente, della salute e della pace, ma si passerà per una ridefinizione democratica di cosa è realmente necessario produrre, definendo modelli di produzione, trasformazione e consumo al servizio della comunità piuttosto che del capitale, nei

limiti delle biocapacità del pianeta.

"Chiediamo di ridurre l'orario di lavoro a parità di salario perché le quote di lavoro siano ugualmente redistribuite tra tutta la popolazione. E' possibile lavorare meno e lavorare tutti, ed è un diritto che ogni lavoratore e lavoratore, di oggi o di domani, dovrebbe rivendicare."



Non è realmente possibile stabilire quali siano le tecnologie meno inquinanti se non si difende la ricerca e la brevettazione pubbliche, lontane da ogni conflitto di interessi che mira a massimizzare il profitto. Per questo attivisti e operai si uniscono al movimento in difesa dell'istruzione pubblica.

" Non è possibile portare avanti una vera transizione climatica mentre milioni di persone - per povertà salariale o per precarietà - sono concentrate sulla propria sopravvivenza economica, sono sotto ricatto lavorativo o non hanno alcun orizzonte se non lottare per il proprio contratto in scadenza."

Una reale transizione climatica, ambientale, sociale non può prescindere dalla capacità della società di dotarsi di forme di pianificazione complessiva ed ecosostenibile. E tale pianificazione non si genera nel ricatto, nella gerarchizzazione dei luoghi di lavoro, nell'oppressione e repressione dei territori come

succede da anni ad esempio in Val Susa, ma nel risveglio della democrazia partecipativa e rivendicativa.

La vicenda Gkn ci insegna che essere salariati sotto ricatto limita la nostra possibilità come persone e cittadini di dedicarci alle lotte a cui teniamo, nonché di essere attivamente partecipi del cambiamento. Liberarci dal ricatto significa riappropriarci del diritto di incidere sulla politica del paese e acquisire nuovo potere decisionale sulle nostre vite.

Invitiamo tutte e tutti allo Sciopero Globale per il clima del 25 marzo e invitiamo le stesse forze a partecipare al corteo di Firenze del 26 marzo.

E' l'ora della convergenza, di sovrastare con le nostre voci unite ogni "Bla Bla nocivo", per uscire dalla testimonianza e insorgere.

#insorgiamo , #peoplenot-profit #senzatrete #vendere-mocaralappelle

Giornata di mobilitazione nazionale

SCIOPERO DEI LAVORATORI TIM CONTRO I LICENZIAMENTI E LO SMEMBRAMENTO DEL GRUPPO

Manifestazioni in tutta Italia

Il 23 febbraio i lavoratori della Tim hanno scioperato in tutta Italia per difendere il proprio posto di lavoro messo in discussione dalla cosiddetta "operazione spezzatino" che intende cedere interi asset del gruppo, ovvero dividere i vari settori dell'azienda di telecomunicazioni per mettere sul mercato quelli più appetibili. Uno scorporo che piace ai grandi investitori finanziari che intravedono dei nuovi e lauti guadagni, ma per quanto riguarda i lavoratori si prospetta all'orizzonte una perdita occupazionale che i sindacati stimano attorno alle 8mila unità.

Quella di Tim è un'altra vicenda emblematica dei danni provocati dalle privatizzazioni parziali o totali, portate avanti ininterrottamente negli ultimi decenni da tutti i governi, con quelli di "centro-sinistra" che spesso hanno superato quelli di "centro-destra" per liberismo economico. Tra i principali artefici il democristiano Prodi e il banchiere massone Draghi: Alfa Romeo, Eni, Enel, Autostrade, Snam, Poste Italiane e tanti altri "gioielli di famiglia", come venivano chiamate le aziende di proprietà dello Stato generalmente collocate in settori considerati strategici come

quelli dei trasporti, energia e comunicazioni.

Queste aziende, soprattutto quelle totalmente privatizzate, sono state svendute a prezzi stracciati a pescicani che spesso le hanno rivendute ad altri privati a prezzi più che decuplicati, oppure ricavandone facili guadagni sfruttando la loro posizione di monopolio ma al tempo stesso licenziando migliaia di lavoratori e lasciando le strutture in condizioni fatiscenti; emblematica al riguardo la concessione di Autostrade alla famiglia Benetton.

Lo stesso è avvenuto per Tim, ex Telecom e un tempo gestore unico della telefonia nel nostro Paese. Dopo varie peripezie e passaggi di proprietà, le quote azionarie pubbliche di Cassa depositi e prestiti (controllata dal Ministero dell'economia) sono ridotte sotto il 10%. Dopo i grandi guadagni che sono andati nelle tasche dei capitalisti, i bilanci sono cambiati in rosso, e come al solito si cerca di privatizzare i profitti e scaricare sulla collettività le perdite.

L'attuale Amministratore Delegato (AD) Pietro Labriola punta a rilanciare i ricavi, che si prevede cresceranno soprattutto in Brasile e nell'area dei grandi

clienti, e a "ristrutturare i costi". A tale scopo intende separare la società dei servizi, fissi e mobili, il cloud di Noovle, l'Ict di Olivetti, la cyber sicurezza di Telsy, le reti mobili e le torri di Inwit in una ServiceCo, che si staccerebbe dalla Netco, colonna dorsale di Tim dove invece resterà la maggior parte del debito e del personale, nonché la rete primaria e secondaria di Fibercop e i cavi sottomarini di Sparkle.

Insomma, si tratta di un'operazione finanziaria per ridurre il debito derivante da una scellerata privatizzazione all'insegna del saccheggio di un patrimonio pubblico. Un'operazione che non ha niente a che vedere con piani industriali, ma che serve a soddisfare gli azionisti dopo le perdite degli ultimi anni, senza curarsi minimamente dei lavoratori. Una vera e propria provocazione che, nonostante le rassicurazioni dell'AD Labriola, mette a rischio migliaia di posti di lavoro proprio in un momento dove Tim si candida a fagocitare una grossa fetta della torta messa a disposizione dal PNRR.

Un pericolo ben compreso dai lavoratori Tim che il 23 febbraio hanno scioperato e manifestato in massa. Cgil-Cisl-Uil

hanno comunicato un'adesione del 70% mentre in tutte le regioni si sono svolti presidi con tanti manifestanti in piazza. A Roma centinaia di lavoratori hanno protestato davanti al Ministero dello Sviluppo Economico. Molto partecipata anche l'iniziativa di Firenze, dove ai lavoratori Tim si sono uniti quelli di altre aziende di telecomunicazioni, una delegazione è stata ricevuta dal presidente della Toscana Gianni e poi dal prefetto.

A Milano la manifestazione si è svolta davanti a Palazzo Lombardia, anche a Bologna l'iniziativa ha avuto luogo davanti la sede della Regione. Tanti lavoratori anche a Palermo, Napoli, Bari e Torino, ma in tutti i capoluoghi di regione ci sono stati dei combattivi e partecipati presidi e le persone scese in piazza sono state migliaia, ben consapevoli dell'importanza della posta in gioco.

Tim è la più grande azienda italiana per numero di dipendenti, 42mila, che con l'indotto raddoppiano. Fabrizio Solari, segretario della Slc Cgil ha denunciato: "L'Italia sta per perdere l'unica azienda in grado di giocare un ruolo anche in campo europeo. Il governo si sta assumendo una responsabilità



Una delle manifestazioni dei lavoratori Tim contro il frazionamento dell'azienda e la perdita dei posti di lavoro

storica. Si distrugge valore, si rischiano migliaia di esuberanti e si fa perdere al paese l'occasione di modernizzarsi tagliando fuori milioni di italiani dal diritto alla connettività veloce. Non c'è che dire, un vero capolavoro".

Con lo scorporo di Tim si mette a rischio l'intera filiera delle telecomunicazioni, ed oltre a perdere un intero settore strategico dell'economia si metterebbero a rischio 40mila posti di lavoro. Per questo i sindacati confederali annunciano che "Un prossimo appuntamento potrebbe essere la mobilitazione

di tutto il settore delle tlc, telco, call center, appalti di rete e fornitori di apparati per difendere il futuro occupazionale di tutti".

Intanto due giorni dopo le manifestazioni organizzate da Cgil, Cisl e Uil, il 25 febbraio, si è svolta a Roma, davanti la sede di Cassa depositi e prestiti, il presidio di Cobas, Usb e altri sindacati di base per chiedere che il governo garantisca il mantenimento di un'unica azienda e dei livelli occupazionali, oltre allo sviluppo tecnologico del Paese.

GLI OPPOSITORI REPRESSI DAL GOVERNO COME E PEGGIO DEI MAFIOSI

Respingiamo la "sorveglianza speciale" contro gli attivisti cosentini

Il 13 dicembre scorso gli attivisti cosentini Jessica Cosenza (25 anni) e Simone Guglielmelli (26 anni) sono stati convocati dalla direzione anticrimine della Questura di Cosenza per la notifica della sorveglianza speciale, misura preventiva di cui più volte è stata messa in dubbio la legittimità costituzionale.

Questa misura di chiaro stampo fascista prevede fra l'altro un elenco di imposizioni al soggetto destinatario: obbligo di residenza, rientro a casa nelle ore notturne, divieto di partecipare a manifestazioni, ma che non derivano in alcun modo da condanne penali e si basano dunque esclusivamente su indizi e ipotesi.

Cosenza e Guglielmelli sono incensurati e hanno ricevuto solo denunce legate alla loro attività politica, senza tuttavia essere stati mai condannati.

Studenti presso la facoltà di scienze politiche dell'Università della Calabria (Unical), iscritti al sindacato Usb e parte del comitato Prendocasa, associazione che lotta per il diritto all'abitare delle persone più bisognose anche attraverso l'occupazione di palazzi. Cosenza è attiva anche con il collettivo di donne Fem.In. e operatrice del centro anti-violenza "Roberta Lanzino".

La misura della Questura si basa sulla ricostruzione degli anni di attivismo politico dei due giovani, descritti come "soggetti pericolosi per l'ordine pubblico e la sicurezza". Tra le mas-

se del capoluogo Bruzio, però, i due attivisti sono conosciuti e stimati per il loro impegno al fianco dei senza casa, migranti, lavoratori e persone in difficoltà economica.

Nei giorni scorsi gli universitari di scienze politiche hanno organizzato un flashmob di solidarietà, oltre 70 docenti UniCal hanno sottoscritto un appello in cui difendono i due studenti ed esprimono preoccupazione per "la tenuta e l'agibilità democratica di un territorio fragile".

La stessa Jessica Cosenza sui giornali locali ha dichiarato: "Il vero motivo di questa misura repressiva è la nostra partecipazione alle mobilitazioni per la sanità pubblica esplose lo scorso autunno. Abbiamo gridato nomi e cognomi dei responsabili dello scempio che viviamo in Calabria e ora vogliono punirci"... "Se io sono una delinquente, chi truffa appalti, seppellisce rifiuti tossici, depreda i bilanci comunali, chiude strutture sanitarie, non tutela chi denuncia violenze, che cos'è?"

In ogni caso, comunque vada, questa richiesta rappresenta un ricatto, un segnale: state zitti e buoni o finite come Jessica; anche se non riusciranno a farsi accogliere questa assurda richiesta stanno comunque provando a spaventarmi, facendo un gioco sadico con la mia serenità e la mia psiche.

Se il tribunale di sorveglianza si esprimerà a favore di questa misura, tutti i miei progetti di

vita moriranno, a 25 anni sarò condannata senza possibilità di replica, sarò per sempre una reietta... Un lavoro, una casa, una famiglia diventeranno per me cose troppo lontane e irraggiungibili.

Allora adesso pretendo che la Questura Petrocca risponda alle mie domande e si passi una mano sulla coscienza, davvero in Calabria il problema di legalità è rappresentato da Jessica Cosenza?

Ha senso stroncare la vita di una ragazza per mettere a tacere la vergogna di non aver svolto abbastanza bene il proprio lavoro?"

Pochi mesi fa la sorveglianza è stata chiesta, e confermata, anche per Francesco Azzinaro, membro delle stesse realtà politiche dei due attivisti, mentre sempre nel dicembre scorso, altri tre attivisti hanno ricevuto un decreto penale di condanna per "adunata sediziosa" che impone di pagare ben 1.300 euro a testa per avere organizzato una passeggiata nel centro storico per denunciare lo stato di abbandono e di degrado dell'area insieme a una quarantina di abitanti, docenti dell'UniCal ed ex parlamentari.

Dice Ferdinando Gentile del Comitato "Piazza Piccola" sul giornale cosentino online "Iacchitè": "Ora, la domanda che mi pongo, di fronte a questo ennesimo abuso di potere da parte delle istituzioni in questa che oramai pare essere una città a "statuto speciale" (stila-

ad uso e consumo del malaffare), è questa: perché la dottoressa Petrocca (il questore l'ha così tanto con chi, seppur in maniera vivace, ma sempre pacifica, manifesta il proprio dissenso rispetto alla dilagante corruzione massomafiosa presente in città?"

Mi permetto di suggerire alcune possibili risposte: forse perché è fascista e non ama il libero e pacifico dissenso? Oppure glielo ha ordinato qualcuno, tipo che so, i Morrone, i Gentile, i Greco, gli Occhiuto, il procuratore, i servizi segreti, qualche oscura lobby massomafiosa, il clero? O è solo antipatia nei nostri confronti?"

Anche questa vicenda dimostra che lo stato borghese non è affatto "super partes" e al di sopra delle classi sociali, tutt'altro, esso è uno strumento nelle mani della classe dominante borghese, che, al di là di alcune apparenze, lascia sguazzare nell'impunità il marciame che si annida nell'economia e nella società, nella regione più povera d'Italia, se non d'Europa, nella quale "non si muove foglia che la 'ndrangheta non voglia".

Fra l'altro, come abbiamo sempre denunciato, è davvero difficile in Calabria capire dove comincia lo stato borghese e finisce la 'ndrangheta (e viceversa), questo comporta la politica della "carota", quando non di totale impunità per i poteri forti, i massomafiosi, i politicanti borghesi di destra e di "sinistra" al servizio del capitalismo e del

bastone, del manganello e della repressione per chi osa "disturbare il manovratore" e lottare per i diritti, il lavoro, la casa, l'istruzione pubblica e gratuita, la sanità pubblica e così via.

Come non notare, per esempio, l'abissale differenza di trattamento verso i tanti, troppi, parlamentari sotto inchiesta, trincerati dietro le autorizzazioni a procedere, anche a fronte di veri e propri atti eversivi quali le accuse di aggiustamento di processi e spostamento di giudici, con relativo controllo del CSM, cosa che svela il marciame della magistratura borghese, completamente assoggettata all'esecutivo, conformemente ai piani della P2?

La condotta eversiva e liberticida della Questura e della Petrocca, è dunque l'ennesima prova provata che siamo in un regime neofascista con tanto di restrizione al lumicino degli spazi di democrazia borghese, pure previsti dalla oramai defunta Costituzione borghese del 1948, restrizioni poi insprite prima dal dittatore antivivente Conte e poi da Draghi con l'avvento della pandemia, che ha fatto da detonatore alla lotta di classe, facendo esplodere ancor di più la povertà e le disuguaglianze sociali, sbugiardando il truffaldino slogan dei vertici del regime secondo il quale saremmo "tutti sulla stessa barca".

Questo regime neofascista reprime unicamente gli antiparlamentari e gli antifascisti e chi da

sinistra si oppone a questo governo mentre tollera e protegge le organizzazioni fasciste e neofasciste. Mentre aspettiamo invano che il governo Draghi sciogla Forza Nuova e Casa-Pound, la sua polizia usa i manganelli contro gli studenti e cerca di mandare al confino i due attivisti cosentini Jessica Cosenza e Simone Guglielmelli. E più in generale c'è la volontà di mettere fuorilegge i partiti comunisti, a cominciare dal PMLI, come vorrebbe la Ue imperialista, che proprio in questo senso ha equiparato vergognosamente fascismo e comunismo e come vorrebbero in particolare in Italia i fascisti della Meloni.

Il PMLI e "Il Bolscevico" esprimono la loro totale solidarietà militante agli attivisti cosentini vittime di misure repressive tipiche del fascismo, li invita a non demordere, così come invita tutte le forze politiche (a cominciare dai partiti con la bandiera rossa e la falce e martello), sociali, culturali, sindacali e religiose coerentemente antifasciste ad unirsi in un ampio e combattivo fronte unito per buttare giù da sinistra e dalla piazza il governo del banchiere massone Draghi e la seconda repubblica neofascista e filomafiosa imperante nel nostro paese, parte integrante della Ue imperialista, vero mostro economico, politico, militare e istituzionale che non si può riformare in alcun modo e va distrutto, cominciando a tirarne fuori l'Italia.

Alla manifestazione organizzata dal S.I. Cobas

IN 5.000 A BOLOGNA CONTRO IL GREEN PASS E LO STATO DI EMERGENZA

Condannata l'aggressione imperialista all'Ucraina

□ Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna

La mobilitazione popolare contro il governo Draghi, che coinvolge lavoratori, studenti e oppositori alle norme discriminatorie e repressive in tema di contrasto al Covid19, prende sempre più piede in tutto il Paese.

Sabato 19 febbraio è sta-

ta Bologna il teatro di una importante e partecipata manifestazione indetta dal S.I. Cobas contro il green pass e lo stato di emergenza, partita dall'Inps di Viale Gramsci dove si sono radunati in presidio militanti del S.I. Cobas, Cub, l'Assemblea antifascista contro il green pass, Modena Libera, Emilia-Romagna Costituzionale, stu-

menti e movimenti, e che hanno sfilato in oltre 2.000 in corteo "contro il governo Draghi, per chiedere il ritiro del lasciapassare sanitario, la fine dello stato di emergenza, per rilanciare iniziative di lotta contro il carovita e le politiche antisociali del governo dei padroni e dei banchieri", per poi giungere in Piazza Maggiore dove era già in corso una manifestazione del movimento no-greenpass, andando a costituire un'unica manifestazione di circa 5.000 partecipanti.

Si sono svolti vari interventi durante il comizio, il S.I. Cobas ha denunciato come "L'estensione dell'obbligo del green pass a ogni settore lavorativo ha causato e sta causando sempre maggiori contraddizioni ed è sempre più evidente come rappresenti un modo per scaricare le responsabilità verso i settori sociali più deboli, mentre Draghi e i suoi giullari, utilizzano l'alibi della guerra contro il virus per portare avanti una nuova macelleria sociale, con licenziamenti di massa, l'aumento delle bollette di luce, gas e acqua, non pagando la quarantena e cercando di annullare ogni ipotesi di opposizione e di protagonismo collettivo", "la lotta contro il green pass non ha futuro se non saprà collegarsi alla più generale battaglia di classe contro l'offensiva padronale in corso, e se non saprà porsi in una chiara prospettiva anticapitalista e internazionalista".

Altri interventi, come ha sottolineato lo stesso S.I. Cobas hanno messo in evidenza le contraddizioni presenti nel movimento sia in tema di vaccini, sui quali sono stati espressi

dei giudizi negativi di "principio", sia per quanto riguarda l'aggressione imperialista all'Ucraina, con parole di sostegno a quest'ultima, mentre Aldo Milani, coordinatore nazionale del S.I. Cobas ha successivamente sottolineato la contrarietà sia al green pass che all'obbligo vaccinale: "ma noi non siamo contro i vaccini in quanto tali".

Anche sulla questione dell'Ucraina, sono state espresse nel comizio posizioni composte, anche pro Russia, che non sono assolutamente le nostre. Per noi la guerra in corso è uno scontro tra imperialismi, uno scontro tra paesi imperialisti. E il nostro compito è schierarci dalla parte dei proletari contro i rispettivi imperialismi, lavorare - come facciamo da sempre, ogni giorno, contro ogni ostacolo - per l'unità dei proletari di tutti i paesi, contro le proprie borghesie, i propri sfruttatori, di qualsiasi colore essi siano.

La manifestazione è stata comunque positiva, sia per l'alto numero di partecipanti sia per aver unito temi diversi, sui quali vi sono posizioni in parte anche diverse ma sulle quali occorre costruire momenti di confronto e di lotta comune per allargare e stringere il fronte unito di lotta contro il governo capeggiato dal banchiere massone, "che non è solo, come dicono alcuni, l'espressione dei grandi poteri finanziari. Il governo Draghi è l'espressione di tutta la borghesia, e sta conducendo contro la classe lavoratrice un attacco su tutti i fronti e con tutti i mezzi, dal PNRR alla repressione delle lotte, dall'uso dell'inflazione alle manovre belliche".

Manifestazione a Civitavecchia contro il biodigestore inquinatore

Autorizzato dalla regione Lazio, servirebbe anche Roma

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Civitavecchia del PMLI

La mattina del 26 febbraio al parcheggio del Tribunale di Civitavecchia si è svolta una manifestazione per protestare contro il biodigestore che inquinerebbe ulteriormente un territorio già sovraccarico di agenti inquinanti come la Centrale a carbone Enel, le navi con motori sempre accesi al Porto, il Centro chimico militare per la distruzione dell'iprite e

il Cimitero cimiteriale.

Tale smaltitore di rifiuti è un impianto da 120.000 tonnellate per trattare l'umido autorizzato dalla regione Lazio e servirebbe anche la città di Roma.

Si sono uniti al corteo per le vie principali, con alla testa un furgone con megafoni dei portuali, gli studenti, con gli attivisti del Fridays For Future, organizzazioni, comitati, collettivi, la Chiesa Battista di Civitavecchia, il sindaco di Civitavecchia e quelli del comprensorio.

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTORI E LETTRICI
NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Fregate e caccia da guerra per la Colombia. Ci pensa D'Alema

di Antonio Mazzeo - Messina

Quattro corvette, due sommergibili e un imprecisato numero di caccia intercettori prodotti dalle aziende leader del complesso militare industriale italiano (Fincantieri e Leonardo SpA), da vendere alle forze armate della Colombia, paese all'indice di Amnesty International e Human Rights Watch per gravissime violazioni dei diritti umani. Una transazione a nove zeri a cui ha lavorato perlomeno dal settembre 2021 un noto studio legale-commerciale di Miami, in Florida, in rappresentanza di Massimo D'Alema, presidente del Consiglio dei ministri dall'ottobre 1998 all'aprile 2000 e poi alla guida del Copasir, il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti dal 2010 al 2013.

L'affaire delle armi sarebbe però sfumato (per adesso) per l'opposizione di alcuni esponenti di Forza Italia, presumibilmente gelosi dell'intraprendenza dell'ex leader politico della FGCI (la Federazione giovanile del Partito comunista), poi segretario nazionale del Partito Democratico della Sinistra, dopo presidente dei Democratici di Sinistra e infine parlamentare del PD e co-fondatore di Articolo Uno. "Io ho cercato di dare una mano a imprese italiane per prendere una commessa importante", ha ammesso D'Alema a Repubblica. "Ero stato contattato da personalità colombiane che si erano dette disposte a sostenere questa ipotesi. Evidentemente a qualcuno dava fastidio ed è intervenuto per impedirlo. Sia il Governo sia l'ambasciata colombiana erano stati chiaramente avvertiti di tutto. Trovo incredibile come sia facile reclutare in Italia qualcuno disponibile a danneggiare il nostro paese". Hanno invece preferito trincerarsi dietro un imbarazzato silenzio i manager di Leonardo e Fincantieri che comunque non avevano mai nascosto di puntare tantissimo alla Colombia quale cliente di punta in America latina.

Il gruppo Leonardo S.p.A., in particolare, ha già fornito al Paese sudamericano elicotteri, sistemi di difesa e radar per il controllo del traffico aereo. Meno di un anno fa ha concluso un contratto con la Forza Aerea Colombiana (FAC) con la consegna di un elicottero AW139 nella versione da trasporto Vip alla presidenza della Repubblica. "Con la fornitura di questo elicottero

la Forza Aerea colombiana diventa il primo cliente militare nel paese, mentre cresce la flotta di AW139 in Colombia, dove questo modello ha già ottenuto successo per operazioni di trasporto civile a supporto dell'industria Oil&Gas, con cinque elicotteri entrati in servizio presso l'importante operatore Helistar S.A.S.", ha commentato il management di Leonardo SpA. "La variante militare AW139M viene anche proposta per rispondere ai requisiti multiruolo dell'Aeronautica, dell'Esercito, della Polizia e della Marina della Colombia (...). Con più di 400 elicotteri civili e militari in servizio in America Latina attualmente, Leonardo è una delle maggiori realtà sul mercato di riferimento in tutta la regione".

In occasione del Salone internazionale di Bogotà interamente dedicato ai sistemi di armi e sicurezza Expodefensa, tenutosi dal 29 novembre all'1 dicembre 2019, i manager di Leonardo hanno firmato un Memorandum of Understanding con il gruppo cantieristico colombiano CODALTEC (Corporacion De Alta Tecnología para la defensa), al fine di "promuove la commercializzazione di soluzioni nel settore dei sistemi di difesa aerea, C4I, sicurezza informatica e sistemi di protezione delle infrastrutture nazionali". L'holding italiana si è impegnata a trasferire a CODALTEC tecnologie a uso militare che potranno essere impiegate dal ministero della Difesa colombiano. "Sarà anche analizzata la potenziale partecipazione a gare e opportunità commerciali promosse dal governo nazionale e da enti non governativi colombiani, nonché da istituzioni e clienti internazionali, così da rafforzare una relazione di lunga data con il Paese latinoamericano", aggiungeva Leonardo.

La grande esposizione internazionale di Bogotà è stata anche l'occasione per Leonardo di esporre e proporre alle forze armate colombiane e di altri paesi latinoamericani alcuni dei ritrovati bellici di più recente produzione. Negli stand di Leonardo ha fatto bella mostra di sé pure un prototipo del caccia M-346 che la società di consulenza di Miami, per conto di Massimo D'Alema, ha offerto in vendita alla FAC. Una riprova dell'attenzione riservata da Leonardo ad un Paese che sin dalla sua indipendenza è vittima di sanguinose guerre intestine.

Richiedete l'opuscolo

n. 18
di Giovanni Scuderi

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.i

PMLI
via A. del Pollaiuolo,
172/a - 50142 Firenze
- Tel. e fax
055 5123164



Contro l'alternanza scuola-lavoro

MANIFESTAZIONE STUDENTESCA A BIELLA

Il PMLI diffonde il volantino con le rivendicazioni sulla scuola e contro il governo Draghi e le classi pollaio

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Anche a Biella le studentesse e gli studenti degli istituti superiori sono scesi in piazza per manifestare il loro dissenso nei confronti della famigerata alternanza scuola-lavoro che nelle ultime settimane è stata responsabile della morte di due sedicenni, Lorenzo Perelli e Giuseppe Lenoci.

Così venerdì 25 febbraio, in piazza Vittorio Veneto, su impulso dei ragazzi del Liceo "Quintino Sella", le studentesse e gli studenti biellesi si sono ritrovati per gridare contro il sistema scuola e contro il ministro dell'Istruzione Bianchi (PD) che regge e alimenta il sistema scuola-lavoro.

Gli slogan degli studenti erano diretti contro la sinistra degli Interni, Luciana Lamorgese, responsabile dei pestaggi in diverse manifestazioni studentesche di gennaio e in partico-



Biella, 25 febbraio 2022. Studentesse e studenti degli istituti superiori manifestano contro la famigerata "Alternanza scuola-lavoro" (foto Il Bolscevico)

lare in quella di Torino e contro i padroni che, da quando è stato istituito tale sistema, fanno la fila davanti agli istituti di formazione per avere studenti "in formazione" a costo zero da sostituire a vecchi operai non

specializzati. Sono stati trattati anche altri argomenti tra cui le prove d'esame della maturità che non sono calibrate sulla base delle oggettive difficoltà riscontrate negli ultimi due anni di pandemia con l'introduzione

della didattica a distanza (DAD). L'intervento al megafono del giovane Giacomo ha ricordato che la scuola deve tornare al suo compito originario che non è certo quello di un'azienda, ma il luogo in cui i giovani si dedicano al sapere libero da ogni condizionamento.

Fin dalla sua istituzione noi marxisti-leninisti siamo stati fermamente contrari all'alternanza scuola-lavoro e perciò eravamo in piazza a fianco delle studentesse e degli studenti biellesi per diffondere il volantino del PMLI con le rivendicazioni per "Scuole governate dalle studentesse e dagli studenti, totalmente gratuite e con diritto di assemblea, per cacciare il governo Draghi e contro le scuole pollaio e insicure". Presenti anche le compagne e compagni di Rifondazione Biella, il Segretario generale della CGIL di Biella, Lorenzo Boffa, e la Referente delle Cooperative sociali della CGIL, Vilma Bonda.

REGGIO CALABRIA, DEPOSITATE LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

IL SINDACO FALCOMATÀ (PD) CONDANNATO PERCHÉ "DOMINUS" E IDEATORE DELL'ASSEGNAZIONE PILOTATA DELL'HOTEL MIRAMARE

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

"Dominus dell'intera vicenda e ideatore del progetto di affidamento diretto del Miramare all'amico Zagarella, sia nella sua veste formale di sindaco, e dunque soggetto che riveste la più alta carica all'interno della Giunta comunale, sia nella sua veste sostanziale, quale agente direttamente interessato all'approvazione della delibera 'Miramare', alla cui votazione ha partecipato non solo in violazione di legge, alla stregua degli altri imputati, ma anche in spregio all'obbligo di astensione su di lui gravante alla luce dei rapporti intrattenuti con Zagarella".

Sono queste le motivazioni principali della sentenza del 19 novembre 2021, depositate nei giorni scorsi dai giudici del tribunale di Reggio Calabria, che ha condannato a un anno e quattro mesi di reclusione, con pena sospesa per abuso d'ufficio, il sindaco PD Giuseppe Falcomatà nel cosiddetto pro-

cesso "Miramare". L'inchiesta che ha portato alla condanna di Falcomatà, insieme ad altri sette ex assessori comunali, un ex segretario e un ex dirigente comunale, riguarda i presunti illeciti sull'affidamento senza bando dell'immobile di proprietà del comune che un tempo ospitava il "Grand Hotel Miramare" all'associazione "Il sottoscala" riconducibile all'ex imprenditore Paolo Zagarella, condannato ad un anno di reclusione e legato a Falcomatà da "un debito di riconoscenza".

In base a quanto emerso dalle indagini dei Pm Walter Ignazzi e Nicola De Caria, nel 2014 Zagarella per sostenere la candidatura dell'amico Falcomatà a sindaco di Reggio Calabria, avrebbe dato in comodato d'uso gratuito un enorme locale commerciale trasformato per l'occasione in sede elettorale.

Per i magistrati, sindaco e assessori "hanno scientemente violato, nell'esercizio delle loro funzioni, una pluralità di specifiche norme di legge che imponevano regole di condotta non discrezionali". Inoltre i compo-

nenti della giunta, con l'approvazione della delibera comunale "hanno arrecato un vantaggio patrimoniale ad un amico del sindaco, procurandogli inizialmente un'utilità suscettibile di valutazione economica, con correlativo danno ingiusto per i terzi potenzialmente interessati all'affidamento del Miramare".

Nonostante la sospensione per 18 mesi dalla carica di sindaco, in base alla legge Severino, l'imbroglione Falcomatà ha deciso tramite i suoi avvocati di presentare ricorso basandosi sulla presunta incostituzionalità di questa legge, che secondo lui non andrebbe applicata dopo una condanna di primo grado. Il tribunale collegiale ha deciso giustamente di rigettare il ricorso.

Nel frattempo a Reggio Calabria si è caduti dalla padella alla brace perché adesso il comune è amministrato da una "giunta fantoccio" con a capo il sindaco f.f. Paolo Brunetti di Italia Viva che continuerà a curare gli interessi della borghesia reggina e del capitalismo, infischiosene altamente dei

problemi del proletariato e delle masse popolari. Non a caso, per esempio, nei prossimi mesi saranno eseguiti nella città dello Stretto, dopo due anni di blocco a causa della pandemia, circa 218 sfratti. Questo significa che decine e decine di famiglie si ritroveranno per strada senza avere un'altra casa dove andare a vivere.

Per noi marxisti-leninisti reggini tutto ciò è inaccettabile. Ecco perché dobbiamo intensificare il nostro proficuo lavoro di fronte unito all'interno del Coordinamento delle sinistre d'opposizione per buttare giù da sinistra la nuova giunta comunale, creando nel tempo le condizioni soggettive necessarie per il passaggio dal capitalismo al socialismo per via rivoluzionaria. Non stancandoci di invitare tutti coloro di qualsiasi orientamento sessuale che vogliono il socialismo, di creare le istituzioni rappresentative delle masse faurici del socialismo, cioè le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

CONFERMATA L'INFILTRAZIONE DELLA CAMORRA

Sciolto il Consiglio comunale di Castellammare di Stabia

Il neopodestà forzista Cimmino sospeso dalle sue funzioni

□ Redazione di Napoli

Avevamo già annunciato sul n. 8 de "Il Bolscevico" dello scioglimento imminente del Consiglio comunale di Castellammare di Stabia, nell'area sud di Napoli, per gravissime infiltrazioni della camorra organizzata. Con un certo ritardo, soltanto il 25 febbraio finalmente è venuto l'ordine dal ministero dell'Interno di fermare la macchina amministrativa stabiese con sospensione immediata nelle sue funzioni del neopodestà Gaetano Cimmino, rampante ingegnere, forzista, che dal 2018 guida la giunta anti-popolare di "centro-destra". Il commissariamento di Palazzo Farnese - sede del Comune - disposto dal prefetto di Napoli Claudio Palomba, durerà 18 mesi dopo di che si andrà di nuovo alle urne.

Tra i motivi che hanno portato alla deflagrazione

della giunta e del consiglio comunali sono state le parentele di diversi consiglieri comunali di entrambi gli schieramenti con esponenti dei clan storici della zona, ossia di D'Alessandro e i Cesarano. Ma anche il rischio relativo alla gestione dei fondi del Pnnr, con previsione di 56 milioni di euro che invierà il governo Draghi, nonché le diverse pratiche edilizie sospette soprattutto quelle relative al cosiddetto "bonus 110%", spese volte gonfiate a danno dell'erario.

Non lontani dalle faccende di appalti e camorra anche alcuni dirigenti e funzionari comunali, ma sarà la magistratura a indicare nomi e cognomi dei corrotti e malfattori che hanno affossato l'ex Stalingrado del Mezzogiorno, oggi stremata da corruzione, delinquenza organizzata e povertà.

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Mi piace molto la politica vera comunista rivoluzionaria del PMLI

Grazie a tutti voi dirigenti del PMLI, per me è un dovere contribuire ad aiutare il Partito perché mi piace molto la vostra politica vera comunista rivoluzionaria.

Buon 8 Marzo a voi tutti PMLI e tutte le donne, saluti a pugno chiuso.

Viva Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao!

Corrado - Ispica (Ragusa)

L'origine degli ideali monarchici, zaristi e anticomunisti di Putin

Non è possibile prescindere dall'analisi dell'invasione russa in Ucraina voluta da Putin senza conoscere la sua formazione filosofica, che detta e continuerà a farlo ogni sua azione e considerazione futura.

Il punto di partenza è la conoscenza del filosofo conservatore reazionario e monarchico Ivan Alexandrovich Ilyin, (28 marzo 1883-21 dicembre 1954) un emigrato bianco e ideologo dell'Unione militare di ogni russo un movimento revanscista fondato dal generale bianco Pyotr Wrangler. Ivan Ilyin approfondisce le sue tesi nella tradizione slavofila. Ha scritto molti libri su temi politici, sociali e spirituali che appartengono alla teoria della missione russa nella storia. Ha teorizzato che qualsiasi Stato deve essere istituito come una società in cui un cittadino è un membro con diritti certi e doveri certi. Perciò Ilyin ha riconosciuto l'ineguaglianza della gente come circo-

stanza necessaria in qualunque paese. Ma per questo auspico che le classi superiori istruite dovessero avere un dovere speciale nella guida verso classi più basse non istruite.

Ilyin credeva che la coscienza monarchica corrisponde ai valori come pietà religiosa e famiglia. Il suo ideale è stato il monarca fche servirebbe per il bene del paese, non apparterebbe a nessun partito e incarnerebbe l'unione di tutti i sudditi.

Secondo Ilyin, le distinzioni principali tra monarchia e repubblica sono le seguenti:

- in monarchia, la coscienza e le leggi tendono a unire la gente nello stato, ma in una repubblica, la coscienza e le leggi tendono a non fare caso al ruolo dello stato nella società;

- la coscienza monarchica tende a percepire lo stato come una famiglia e il monarca come Pater familias, ma la coscienza repubblicana nega questa nozione. Dalla coscienza repubblicana della libertà dell'individuo e la sua giurisprudenza non riconoscono i cittadini dello stato come una famiglia;

- la coscienza monarchica è molto conservatrice e pronta alla custodia delle tradizioni mentre la coscienza repubblicana è sempre pronta a rapidi cambiamenti.

Sebbene Ilyin fosse imparentato tramite matrimonio con alcune famiglie di notabili ebrei fu accusato di antisemitismo da Roman Gul, un compagno emigrato dello scrittore. Secondo una lettera di Gul a Ilyin l'antica offesa estrema espressa dai sospetti d'Ilyin che tutti quelli che sono in disaccordo con lui sono ebrei.

Nel suo articolo del 1949,

Ilyin ha parlato sia contro il totalitarismo sia contro la democrazia "formale" in favore di una "terza strada" per la costruzione dello stato in Russia.

I punti di vista d'Ilyin hanno influenzato alcuni autori russi del 20esimo secolo tra i quali Aleksandr Solzhenitsyn, così come molti nazionalisti russi. A partire dal 2005, i 23 volumi dei lavori raccolti d'Ilyin sono stati ripubblicati più volte in Russia per ordine di Putin e le note più significative diffuse tra gli ufficiali freschi di diploma dell'esercito.

Necessaria per finire l'excursus è la conoscenza dell'organizzazione dell'Unione militare di ogni russo del generale Wrangler prima brevemente citata: (in russo Русский Обще-Воинский Союз, ROVS abbreviato, ROVS) Questa organizzazione ha unito tutti i reduci anticomunisti bianchi, i soldati e gli ufficiali allo stesso modo, che vivevano all'estero e desiderosi di rimanere uniti e in contatto tra loro con lo scopo di rovesciare il governo comunista. L'organizzazione conosciuta nel russo come il "ROVS", ha provato a condurre operazioni dentro lo stato sovietico con lo scopo d'iniziare un'insurrezione anticomunista.

Sebbene il suo significato e influenza nella comunità d'emigrati russi cessassero parecchi decenni prima, il ROVS tornò attivo nella Russia a metà del 1990, tuttavia una spaccatura emerse dentro il ROVS sul fatto di continuare l'esistenza dell'organizzazione. Nel 2000, Vladimir Vishnevsky, un abitante degli Stati Uniti e presidente ROVS in quel tempo, richiese il voto per questo problema. La stragrande maggioranza votò

per la dissoluzione di ROVS. Vishnevsky morì di cancro in quello stesso anno, i membri del ROVS dissolsero l'organizzazione. Alcuni però, particolarmente in Russia, rifiutarono di accettare questo risultato e sostennero che ROVS non fu mai dissolto. Secondo loro il ROVS adesso ha la sua sede in Russia e il suo capo è I.B. Ivanov.

Putin con probabilità si è imbattuto nei lavori di Ilyin e che qualche russo bianco sia venuto in contatto con lui nella DDR quando prestava servizio come addetto del KGB, non dimentichiamo che le opere di Ilyin erano vietate in Unione Sovietica ma in Germania dell'est è probabile che alcuni libri siano sopravvissuti anche al fatto che il filosofo reazionario li insegnò fino al 1934. Siamo sempre nel campo delle ipotesi ovviamente. Tuttavia ipotesi non è, quando egli ormai scevro da qualsiasi remora dà l'ordine alle sue armate d'iniziare la riunificazione della Grande Russia zarista, costi quello che costi.

Mi piace per i compagni che ancora credono a Putin come faro per il ritorno dell'Unione Sovietica e al peggio come antifascista. Non si può dire che lo sia, dato l'evidente sostegno che ebbe alla causa di Marie Le Pen in Francia e alla Lega di Salvini in Italia, la grande amicizia che lo lega a Berlusconi dovrebbe comunque fugare gli ultimi dubbi in proposito. In realtà egli ha sposato gli ideali monarchici zaristi diffusi dal filosofo monarchico reazionario Ivan Ilyin, ne persegue la filosofia e il suo presunto antifascismo è funzionale ai suoi scopi. Un profondo senso anticomunista pervade le azioni di Putin, egli avrebbe dovuto

lasciare che il Partito Comunista Russo conquistasse i seggi che gli spettavano come avrebbe potuto dati i sondaggi alle ultime elezioni, invece i brogli elettorali hanno sempre fatto la differenza.

Le speranze e il sogno di un mondo migliore sono stati messi da parte con la programmata estinzione dell'Unione Sovietica. Ora le speranze risiedono nella coscienza dei comunisti, nella loro forza di riscatto sociale contro i due schieramenti da una parte l'imperialismo americano e dall'altro quello zarista. Adesso non c'è più la parola d'ordine o socialismo o barbarie, ora l'alternativa è: o comunismo o l'estinzione. Con buona pace delle belle anime socialdemocratiche.

Luca Zambonin, Segretario Pci sez. Alto Verbano di Varese

Vorrei ricevere la bandiera del PMLI

Il mio interesse per il Partito è nato vedendo alcuni video su Internet (quelli sul giovane

Marx, ad esempio); ho letto alcuni articoli sul vostro sito che mi hanno interessato: è pochissimo, ma è pur sempre un punto di partenza.

Seguirò gli articoli che pubblicherete sulla rete con interesse e chiedo se fosse possibile ricevere la bandiera del PMLI.

Salvo - Ragusa

Ho stima del PMLI e rispetto la sua coerenza

Rispetto la vostra coerenza. Posso anche non pensarla in toto come voi ma in un contesto di arrivismo, opportunismo, ipocrisia e cerchiobottismo politico, sociale nonché di pochezza e banalità culturale chi ha il coraggio, la volontà e la caparbieta di difendere le proprie idee, chi marcia contro il vento di questo becero sradicamento ideologico ha tutta la mia stima.

Uno studente universitario italiano a Parigi

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail ilbolscevico@pml.it

sito Internet http://www.pml.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 9/3/2022

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

IN DIFESA DELLA SCIENZA SOVIETICA

UNA CRITICA ALLE ARGOMENTAZIONI LIBERALI
CIRCA LA REPRESSIONE SCIENTIFICA NELL'URSS DI STALIN

di Sojuz Koba 1961

Proseguiamo nella pubblicazione di questo articolo iniziata sul n. 7 del nostro giornale e che si può leggere integralmente sul sito [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it/articolo/2022/20220216_07_Contributi-SojuzKobaDifesaScienzaSovietica.html) al seguente link http://www.pml.i.it/articolo/2022/20220216_07_Contributi-SojuzKobaDifesaScienzaSovietica.html

La Teoria della Relatività in Unione Sovietica

L'articolo che stiamo trattando riprende un'idea molto diffusa negli ambienti scientifici occidentali, cioè l'idea che la Teoria della Relatività di Einstein fosse stata soggetta a proscrizioni di ogni tipo negli ambienti accademici sovietici, i quali erano spinti dalle pressioni del Partito Bolscevico a ripudiarla, in quanto "incompatibile col materialismo dialettico". Si tratta di un'idea, come dicevamo, molto diffusa, ma che non trova assolutamente riscontri nei documenti disponibili. Già negli anni Trenta (ben prima degli anni di cui l'articolo tratta), il filosofo Grigorij A. Gurev, nella sua opera *Lo spazio dell'Universo è infinito?* (1932), sottolineava come la Teoria della Relatività di Einstein avesse avuto il merito storico imperituro di aver mostrato il rapporto di dipendenza dello spazio dalla materia, dimostrando così la veridicità dei postulati del materialismo dialettico. Tuttavia, in quell'opera il filosofo sovietico criticava Einstein per esser giunto alla conclusione che l'Universo fosse finito, poiché "il riconoscimento della finitezza ha sempre un carattere metafisico, antidialettico: non conduce mai a una conoscenza scientifica, ma alle fantasie clericali. Non sorprende perciò che i teisti e i loro ausiliari secolari siano incantati dalle idee di Einstein e dalla sua cosmogonia rielaborata secondo il gusto creazionista." Non vi fu dunque una condanna della Teoria della Relatività in quanto tale, piuttosto una critica alle conclusioni filosofiche cui lo stesso Einstein era giunto, interpretazioni filosofiche ritenute idealiste ed errate, le quali sostenevano la finitezza dell'Universo nel tempo e nello spazio. Non si trattò quindi di una critica alla giustezza dei dati ricavati da Einstein (quali per esempio l'eclissi del 1916), quanto piuttosto di una critica dell'interpretazione filosofica di questi dati fatta dallo stesso Einstein.

A rafforzare ulteriormente questa interpretazione è il Dizionario Sovietico di Filosofia del 1946, il quale afferma esplicitamente che:

"Quella della Relatività è una teoria fisica contemporanea, i cui caratteri più importanti offrono la moderna teoria dello spazio e del tempo. La teoria della Relatività emise tutta una serie di nuove idee che costituiscono una conquista indiscutibile del pensiero avanzato dell'umanità. Questa teoria nacque all'inizio del XX secolo, nel periodo di rottura dei vecchi concetti e rappresentazioni della

meccanica classica che ha origine in Newton. Verso la fine del XIX secolo, la fisica classica incontrò una serie di fenomeni in natura, in particolare i problemi dell'elettrodinamica dei corpi in movimento dei quali non era in grado di dare una spiegazione soddisfacente. La fisica classica richiedeva la presenza obbligatoria di un mondo materiale speciale, l'etere, in relazione al quale doveva essere effettuato il movimento dei corpi. Ma gli esperimenti intrapresi per determinare il movimento della terra rispetto a tale etere, non hanno prodotto alcun risultato: non si è riusciti a rivelare alcun etere. Sorse allora la teoria della Relatività (1905), creata fondamentalmente da Einstein. Per spiegare le difficoltà legate alla negazione dell'etere, la teoria della Relatività modificò radicalmente le antiche rappresentazioni della fisica classica sullo spazio e sul tempo. Nel creatore della meccanica classica, Newton, il tempo e lo spazio appaiono come entità autonome, separate dalla materia e separate tra loro. La teoria della Relatività stabilisce la stretta connessione reciproca dello spazio e del tempo e quella di entrambi con il movimento della materia. Nel movimento si rivela il carattere relativo dello spazio e del tempo.

La Relatività dello spazio e del tempo non nega il loro carattere oggettivo ed assoluto nel senso filosofico, come forme oggettive di esistenza della materia che non dipendono da nessuna misura, che indicano, come lo stesso Einstein sottolineò, ciò che realmente avviene in natura. Ciò è già stabilito nella cosiddetta teoria della Relatività Ristretta che esamina il movimento relativo uniforme e rettilineo dei corpi. La teoria della Relatività Generale, formulata da Einstein nel 1916, esamina ogni movimento dei corpi materiali, ampliando così le conclusioni della teoria della Relatività Ristretta. La teoria della Relatività Generale offre una nuova tesi sulla gravitazione, diversa da quella di Newton. La nuova teoria nega l'azione a distanza attraverso lo spazio "vuoto"; al contrario in base ad essa tutto lo spazio universale appare pieno di campi gravitazionali materiali. La nuova teoria gravitazionale formulata da Einstein riesce a dare una convincente spiegazione di molti fenomeni che la fisica classica non riusciva a spiegare. Le osservazioni, fondamentalmente ma non sempre in modo sufficientemente esatto, confermano la correttezza dei calcoli della Relatività Generale circa lo spostamento delle orbite dei pianeti (precisamente lo spostamento costante del perielio del pianeta Mercurio).

In generale, la teoria della Relatività rappresenta l'ultimo passo importante verso lo sviluppo delle conoscenze umane. Ma, come ogni teoria, anche questa non è un sistema assoluto di conoscenza e ancora non può spiegare tutta una serie di fenomeni. Le idee fondamentali, essenziali, della teoria della Relatività sono profondamente scientifiche. Ma i filosofi borghesi, tra cui lo stesso Einstein, traggono da questa teoria deduzioni errate, cioè deduzioni che da essa non derivano necessariamente, deduzioni idealiste e pseudoscientifiche. Già nel 1922 Lenin scriveva che "alla teoria di Einstein



Quadro che celebra una "Sessione per Presidium dell'Accademia delle scienze dell'Urss". 1951

[...] si aggrappa già un'enorme massa di rappresentanti degli intellettuali borghesi" che si sono preoccupati molto di travisarla, in particolare per quanto riguarda i problemi cosmologici. Si fanno deduzioni reazionarie, infondate, sulla finitezza del mondo nello spazio e nel tempo, il che porta a riconoscere un mondo spazialmente e temporalmente finito e, per logica conseguenza, l'esistenza di un creatore. D'altra parte, la filosofia borghese travisa la teoria della Relatività, sostituendo la relatività dei fenomeni nel senso fisico con la loro relatività nel senso filosofico, cioè predica il relativismo filosofico che nega il carattere oggettivo ed assoluto del movimento, dello spazio, del tempo; il valore oggettivo delle nostre conoscenze." [6]

D'altronde lo stesso Lenin, nella sua opera *Materialismo ed empiriocriticismo* affermò le stesse identiche cose, esprimendo le stesse posizioni espresse nel Dizionario Sovietico di Filosofia e nell'opera di G. A. Gurev, criticando Einstein non tanto per le sue teorie, ma per l'interpretazione filosofica che egli ed altri davano di queste stesse teorie. Curiosamente, anni dopo lo stesso Einstein abbandonò le proprie posizioni filosoficamente idealiste e si avvicinò al materialismo (nonché al Socialismo stesso). E si potrebbe andare avanti all'infinito, citando per esempio anche il caso del matematico Alexander Davidovič Alexandrov, il quale nelle sue opere si occupò proprio di dimostrare l'assoluta compatibilità fra la Teoria della Relatività ed il materialismo dialettico, senza per questo esser mai stato fatto oggetto di repressioni e vessazioni da parte del Partito e dello Stato: "Secondo la teoria della relatività un corpo in moto dalla velocità vicina a quella della luce ha una determinata lunghezza dal punto di vista di un osservatore che si muove insieme ad esso, e ne ha un'altra rispetto a un osservatore in quiete. Dunque, la lunghezza viene percepita in modo diverso da osservatori diversi; e ciò vale non soltanto per la lunghezza del corpo in movimento, ma anche per la traiettoria, la massa, la durata, ecc. Gli esponenti dell'idealismo soggettivo interpretarono tutto ciò come una conferma della loro tesi, secondo cui il soggetto (l'osservatore umano) modifica in qualche modo l'oggetto osservato o almeno ne ha un'immagine distorta dalla propria attività. [...] In realtà, questa interpretazione è vi-

ziata da una confusione di fondo tra i concetti di "relativo" e di "soggettivo" e tra quelli, ad essi complementari, di "assoluto" e di "oggettivo". La soggettività attiene alla coscienza umana. Ora, nell'esempio sopraccitato, l'intervento della coscienza non è affatto necessario, poiché la relatività delle determinazioni (massa, lunghezza, traiettoria, durata, ecc.) non è legata alla presenza di diversi osservatori umani, ma di diversi sistemi di riferimento; le determinazioni risulterebbero diverse in rapporto a diversi sistemi di riferimento, indipendentemente dalla presenza di soggetti umani che "si trovino presso di questi". Questa considerazione, la cui paternità appartiene al matematico sovietico A. D. Aleksandrov (*Matematico sovietico che contribuì a confutare le obiezioni dei filosofi Maksimov e Kuznetsov alla teoria della relatività, mostrando la compatibilità di quest'ultima col materialismo dialettico*), ci consente di confutare la tesi degli idealisti soggettivi e di difendere il materialismo dialettico, ammettendo ad un tempo la relatività degli enti materiali e la loro oggettività" [7]. Da questo importante caso si evince in maniera eloquente come non solo la Teoria della Relatività non fosse soggetta ad alcuna proscrizione, ma che al contrario essa fosse sostenuta da molti scienziati e matematici. Questo caso inoltre dimostra come nel mondo accademico sovietico fosse in corso un ampio e costante dibattito fra i sostenitori della Relatività e i suoi detrattori (esattamente come in Occidente), scenario ben lontano dal grigiore e dall'omologazione forzata descritti dalla propaganda capitalistica occidentale.

Andrej Ždanov, nel corso di questo dibattito a cui accennavamo poc'anzi, si schierò sulle stesse identiche posizioni di G. A. Gurev e del Dizionario Sovietico di Filosofia del 1946, difendendo quindi i postulati fondamentali della Teoria della Relatività, ma criticando al contempo Einstein dal punto di vista filosofico. Possiamo rintracciare chiaramente questa sua posizione nel suo discorso agli scienziati sovietici del 24 giugno del 1947: "Senza capire il corso dialettico della conoscenza, il reciproco rapporto tra verità assoluta e verità relativa, molti seguaci di Einstein, trasferendo i risultati dell'indagine delle leggi del movimento dal campo finito, limitato dell'universo a tutto l'universo infinito, discutono della finitezza del mondo, della sua limitatezza

nel tempo e nello spazio. L'astronomo Milne ha perfino "calcolato" che il mondo è stato creato due miliardi di anni fa. A questo scienziato inglese si possono forse applicare le parole del suo grande conterraneo, il filosofo Bacone, il quale diceva che gli scienziati trasformano l'impotenza della loro scienza in una calunnia contro la natura." Come possiamo qui osservare chiaramente, Ždanov, esattamente come la maggioranza degli scienziati sovietici d'epoca staliniana, non mette in discussione la teoria di Einstein nel suo complesso (non nega cioè l'equivalenza massa-energia, la costanza della velocità della luce, l'esistenza dello spazio-tempo ecc.), bensì solo l'idea einsteiniana di un Universo inteso come spazialmente finito e con un'età ben determinata, criticando quindi le visioni filosofiche di Einstein, considerate errate ed ostili al materialismo.

Da tutto ciò emerge quindi come il quadro dipinto dallo scrittore dell'articolo di una Relatività "bandita" entro le frontiere sovietiche sia totalmente fuorviante, privo di qualsiasi fondamento e basato sul nulla più assoluto. Non riteniamo che sia più necessario continuare su questo punto, poiché le fonti sin qui riportate ci sembrano sufficienti, essendo una di esse, fra l'altro, un dizionario ufficiale commissionato proprio dal Partito. Come ultimo appunto, è bene sottolineare anche che nell'articolo viene citata un'opera intitolata "Contro l'idealismo nella fisica moderna". Ebbene, sarebbe d'uopo che lo scrittore dell'articolo ci ragguagliasse con maggiori informazioni circa quest'opera, poiché pur avendo provato a cercarla (anche in russo) non siamo riusciti a risalire a nulla con quel titolo. Ci interesserebbe perciò sapere quali siano le fonti specifiche a cui lo scrittore fa riferimento, poiché, e lo diciamo con spirito costruttivo e sincero, non siamo riusciti a rintracciarle.

[2 - Continua]

FONTI

[6] M. M. Rosental e P. F. Iudin, Dizionario Sovietico di Filosofia, 1946, pp. 297-298

[7] F. A. della Scala, introduzione all'opera di Jurij Ždanov "Contro il soggettivismo nelle scienze naturali" scritta per il sito di Noicomunisti è disponibile qui: <http://noicomunisti.blogspot.com/2013/11/a...unisti.html?m=1>

Isolare l'aggressore RUSSO

Il PMLI condanna fermamente l'aggressione della Russia all'Ucraina. Come si deduce dal suo discorso del 21 febbraio, il nuovo zar Putin vuole restaurare l'impero russo zarista, approfittando dell'inconcludenza degli USA, della NATO e dell'UE.

La conquista dell'Ucraina è il primo obiettivo, successivamente cercherà di annettersi, in una forma o nell'altra, altri paesi che facevano parte dell'impero zarista. Va fermato: l'unica via è la resistenza armata del popolo e del governo ucraino, e l'isolamento politico, diplomatico, economico e commerciale della Russia da parte di tutti i paesi amanti della pace e dell'indipendenza e della sovranità nazionali. Che lo facciano subito il governo Draghi e il parlamento italiano e, al contempo, dichiarino l'uscita dell'Italia dalla NATO e dall'UE.

L'eventuale risposta militare contro la Russia da parte degli USA, della NATO e dell'UE vorrebbe dire la guerra mondiale, che va assolutamente scongiurata. In ogni caso l'Italia non vi deve partecipare, altrimenti il popolo italiano dovrà insorgere per impedirglielo. Non possiamo appoggiare né l'imperialismo dell'Est né l'imperialismo dell'Ovest, bisogna essere contro ogni imperialismo. L'imperialismo, qualsiasi sia la sua faccia, è il nemico mortale di tutti i popoli del mondo.

Fuori Russia, USA e NATO dall'Ucraina!

Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale!

L'Italia esca dalla NATO e dall'UE e rompa le relazioni diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia!

FUORI

RUSSIA USA E NATO DALL'UCRAINA

Ucraina libera,
indipendente, sovrana e integrale

L'Italia esca da Nato e Ue
e rompa le relazioni diplomatiche,
economiche e commerciali
con la Russia

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico



STAMPATO IN PROPRIO

L'Ufficio stampa del PMLI

Firenze 24 febbraio 2022, ore 8:01